

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **22.** SITZUNG

13. 12. 1979

Indice

Inhaltsangabe

Disegno di legge n. 22:

“Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1980”

Pag. 1283

Gesetzentwurf Nr. 22:

“Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für das Finanzjahr 1980”

Seite 1283

Handwritten text, possibly a signature or name, located in the upper left quadrant of the page.

Vertical text along the right edge of the page, likely a page number or reference code.

Presidenza del Presidente PARIS

Ore 10.10

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VALENTIN (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Hanno giustificato la loro assenza i signori consiglieri Zingerle, Benedikter, Ladurner e Marzari.

Lettura del processo verbale della seduta 6.12.1979.

VALENTIN (Segretario questore - S.V.P.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? La parola al cons. Cadonna.

CADONNA (P.S.D.I.): *(Interrompe).*

PRESIDENTE: Come? Ah! ...

Nessuna osservazione? Il processo verbale si intende approvato. Chiedo scusa: mi ero dimenticato di leggere altre due giustificazioni di assenza: una del cons. Fedel e una del cons. Stecher.

COMUNICAZIONI:

In data 6 dicembre 1979 il Commissario del Governo per la Provincia di Trento ha restituito, munite del proprio visto, le seguenti leggi regionali:

- n. 6 del 9 dicembre 1979: "Modificazioni alla legge regionale 2 settembre 1978, n. 15, recante 'Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa dei Comuni'";
- N. 7 del 9 dicembre 1979: "Modifiche alle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Carzano e di Telve".

Con la stessa data il Commissario del Governo per la Provincia di Trento ha restituito, con rilievi, il disegno di legge n. 17: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, e successive modificazioni, concernente: 'Disciplina delle tasse regionali e delle soprattasse provinciali sulle concessioni non governative' e maggiorazione delle aliquote".

Riprendiamo l'ordine del giorno con la prosecuzione della discussione generale sul *disegno di legge n. 22: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1980"*.

Ha chiesto di parlare il cons. Grigolli.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Sull'ordine dei lavori?

(Interruzione)

PRESIDENTE: Siccome ho qua delle prenotazioni, la inserisco subito dopo il cons. Oberhauser.

La parola al cons. Grigolli.

GRIGOLLI (D.C.): Signor Presidente, Signori consiglieri, mi pare importante che nell'avvio di dibattito sul bilancio regionale, immediatamente dopo le esplosioni della Plose e di monte Cavallo, si sia avuto qui un ritorno di attenzione per la Regione o, quanto meno, un interrogativo diffuso sulla necessità di ripristinare motivazioni per la nostra convivenza.

Siamo avvertiti che ignoti sventurati vorrebbero riaprire con lo scontro esplosivo una vicenda dolorosa che questo Paese democratico ha ricomposto in termini di saggezza e di convivenza. Queste cariche, che volevano essere contro qualcuno o qualcosa, hanno in realtà ferito tutti; la nostra è quindi una condanna totale.

Dobbiamo augurarci che si sappia andare a fondo, che vi sia la capacità di penetrare dentro questo anonimo, minaccioso mondo di violenza, forse interessato al disegno di destabilizzare aree di frontiera, oppure anche soltanto a umiliare situazioni e dirigenze, per determinare motivi e momenti ultimativi.

Ha fatto bene la S.V.P. a sottolineare l'aspetto provocatorio di queste azioni, e ad invitare la popolazione a non raccogliere le provocazioni.

Certamente, non possiamo dare partita vinta a

quelli che vorrebbero rendere determinante il ruolo delle emozioni. Se cedessimo a quel ricatto, dovremmo solo assistere ad una calcolata crescita delle emozioni. Condivido tuttavia la preoccupazione del collega Langer, quando osserva che la qualità della provocazione non è casuale, mirando ad un vero e proprio sabotaggio economico. Tutto questo avverte, inoltre, che noi non siamo "una terra a parte" come per qualche verso era stato dato di ritenere.

La situazione complessiva merita che il Consiglio diventi una sede più attenta intorno a queste situazioni da determinare o da superare, anche attraverso la nostra presenza e il dibattito qui dentro.

In questo senso, parlare qui di cooperazione non dovrebbe essere un fatto meramente ordinamentale, un punto statutario. Dovrebbe essere appunto un modo di confermare i principi e le articolazioni della nostra esperienza, così spesso comune, nel Trentino e nel Südtirol, l'articolazione della nostra società civile. E questo anche come stile di comportamento.

C'è quindi da confermare questa immagine della Regione come sede di proposta, di scambio, di collegamento anche internazionale come quello citato dalla Euregio. Una sede, in questo senso, da convalidare e da rispettare. E c'è un contributo possibile di utile da dare anche nel concerto delle altre Regioni italiane nel rapporto di spinta a migliori animazioni delle realtà civili ed anche nei confronti dello Stato, che, a mio parere, ha bisogno di essere rianimato più che contrastato. Rare volte come in questo tempo si è visto indispensabile un raccordo tra le forze significative, anche politicamente, per sostenere le istituzioni; rare volte la declamazione dei contrasti con lo Stato — spesso nel

caso delle Regioni non sorretta da significative capacità operative proprie — è parsa così superata dall'urgenza di un intervento consociato ai vari livelli delle istituzioni pubbliche.

Non credo che qui, in questo momento, la posizione di apprezzamento e di consenso del gruppo della Democrazia Cristiana per le dichiarazioni espresse dal Presidente e il programma enunciato abbiano necessità di specificazioni di dettaglio.

Peraltro, la sottolineatura ad un'iniziativa di proposta e confronto come per la cooperazione va ripresa, non per motivi puramente simbolici. Sicuramente, c'è una domanda di esprimere più convincenti realtà civili attraverso forme di intrapresa associata, non necessariamente alternativa a quella pubblica, ma complementari e indicative comunque di nuova responsabilità. La proposta di una conferenza regionale sulla cooperazione, in questo senso, potrebbe determinare una convergenza di attenzioni, forse più che una proposta di legge ordinamentale, posto che il limite tra questo ambito e quello proprio operativo — particolare alle Provincie — mi pare estremamente sottile. In ogni caso, è apprezzabile che questo spunto sia stato raccolto e qui illustrato dal Presidente.

Vi sono almeno quattro fattori indicativi di modalità nuove e aggiunte, rispetto a quelle tradizionali in cooperazione.

Il primo è nella consapevolezza dello stato di necessità in cui è venuto a trovarsi il nostro sistema economico e sociale; il secondo sta nella progressiva ricostruzione di solidarietà "di base" per ricomporre un tessuto sociale oggi profondamente disaggregato e diviso; il terzo è nella necessità di un più preciso e meno declamatorio concetto di partecipazione che si esprima in

termini di collettiva assunzione di responsabilità, prima ancora che in termini di "controllo" dell'operato altrui; il quarto fattore, al quale è riconducibile il rinnovamento della domanda cooperativa, è la nascita di una maggiore creatività nell'intraprendere attività tradizionalmente gestite secondo logiche alternative e contrastanti dell'interesse particolaristico, da un lato, e della burocrazia programmatica, dall'altro.

Questa terra, potrebbe dunque dare alcuni segni di novità e sicuramente anche di miglioramento rispetto ad esperienze nella cooperazione di servizio già in corso, che si vanno conducendo appunto in campi non tradizionali.

Occorre riscoprire in termini prima di ipotesi culturali, poi di stimoli propositivi, una diversa prospettiva in cui il crescente ruolo delle istituzioni pubbliche sia indirizzato a garantire più che a gestire la disponibilità di una sempre più vasta e partecipata gamma di servizi a favore della collettività.

Più oltre, se dovessi occuparmi di questioni particolari, vorrei porre l'accento sulla tematica delle comunicazioni, anche in ordine ai concetti di apertura agli spazi interregionali ed europei qui enunciata.

Per dire dell'opportunità di azioni più incisive rispetto al problema della linea ferroviaria del Brennero — questione sulla quale mi pare si proceda con sistematiche soluzioni di rinvio — senza che il piano pluriennale delle ferrovie operi su questa linea con il peso finanziario dovuto al ruolo internazionale di questo tipo di traffico. Quanto a quello autostradale, il discorso qui accennato ad una partecipazione all'aumento di capitale nella società Autobrennero, credo

dovrebbe essere considerato unitamente all'opportunità di valutare un raccordo societario definitivo con la società autostrada IRI o con quella per l'autostrada della Serenissima.

Non so in sostanza se, realizzata l'autostrada del Brennero, risulti ancora significativa una esistenza societaria a se stante o se non ci si debba inserire con debite garanzie in un più ampio disegno societario della viabilità nazionale ed internazionale, che oltre tutto potrebbe assicurare maggiore respiro finanziario.

In questa situazione complessiva è apprezzabile che la Giunta Regionale ed il suo Presidente abbiano espresso qui intendimenti di iniziativa, nell'ambito realistico di quello che alla Regione oggi è dato di proporre e di fare. Certamente, se dovessimo ragionare per puri termini di confronto per fatti quantitativi, saremmo autorizzati a porre per l'istituzione Regione, problemi di sopravvivenza, come qui qualche collega ha fatto.

In questo profilo, è indubbio che il bilancio della Regione è sostanzialmente quello di qualche grosso comune, neanche quello di Trento o di Bolzano. Che si possa chiedere la revisione del meccanismo di approvvigionamento finanziario non è comunque fuori luogo. Una sede è la norma di attuazione da elaborare nella materia nella Commissione dei 12.

Credo che a noi sia dato peraltro il dovere di andare più a fondo delle cose, ricercandone le ragioni prime oltre la tendenza che a volte si evidenzia di misurare in moneta il valore delle istituzioni.

E' abbastanza evidente che qui dentro le risonanze delle vicende all'interno delle Provincie, pervengono piuttosto appannate. Sia Langer, sia Tomazzoni ce l'hanno ricordato. Il

quadro statutario, la collocazione di certe competenze, danno spiegazione sufficiente a un certo imperioso emergere provinciale, all'immagine dominante della Provincia.

Tuttavia questo non è motivo per ritenere che il dibattito su tematiche vitali abbia da avere sedi disgiunte, aree soltanto provinciali e non una sede risonanza comune.

Capisco e certo non condivido il tentativo di saltare o disattendere il livello regionale, come effetto di strategia o di intenzione; meno lo comprendo se come conseguenza di disattenzione o superficialità, non perdonabili al politico.

Occorre quindi che il ruolo della Regione si possa svolgere con giusta misura ma con dignità, alla quale a noi sia dato di concorrere nel duplice modo della presenza assicurata e della parola. Sarebbe curioso che qui non si parlasse di queste situazioni, come mi è parso volesse dire il collega Peterlini, quando nel suo intervento ha osservato a Langer che parlare di questo sarebbe un modo di fare politica, riservata alle sedi provinciali. Per che cosa di meglio saremmo qui dentro?

D'altra parte, della questione si va investendo ora il Parlamento, martedì con una interpellanza del P.C.I. al Senato, a metà gennaio con la mozione radicale alla Camera.

Oggi probabilmente, a dieci anni dall'approvazione del "pacchetto", nella nostra storia regionale va aprendosi un terzo tempo, dopo la fase della prima sperimentazione e quella seguente, così duramente conflittuale.

Un terzo tempo decisivo ai fini di un assestamento di rapporti che possa essere ragionevolmente durevole. In certo modo il più impegnativo perchè dà occasione alla verifica delle intenzioni.

Sicuramente il più delicato, perchè traduce una quasi compiuta strategia istituzionale in effetti di piano particolareggiato cioè nelle mille occasioni per definire decisioni e rapporti, il che comporta il dialogo e la disponibilità alle conseguenze del dialogo senza che siano augurabili dall'una e dall'altra parte ragioni imprigionate, cioè rigide e impermeabili.

Assestate, nell'attuazione progressiva del "pacchetto", le richieste fondamentali concernenti l'esercizio dell'autonomia, cioè il ruolo dell'autogoverno e la sua alimentazione finanziaria — il che per le Province non è certo avvenuto ingenerosamente da parte di Roma —, le cose ora vanno ponendosi più chiaramente e quotidianamente sul versante dei principi, dell'ispirazione, del rapporto di cultura e di sensibilità.

E' comprensibile che la delicatezza di questa situazione sia più trasparente a Bolzano che a Trento; ma è certo che quaggiù le vicende sudtirolesi debbono essere guardate doverosamente con attenzione maggiore che quella dell'osservatore esterno, indotto troppo spesso all'aspetto clamoroso delle situazioni.

Questa, d'altra parte, non è una partita che ciascuno possa giocare soltanto in casa.

Allora una domanda è se il rapporto fra Trento e Bolzano possa avere un contenuto più intenso di quello in atto, pur rispettabile e prioritario, della costruzione autonomistica, nel suo connotato giuridico e finanziario, se possa anche andare oltre presenze di tipo statutario nelle istituzioni, come nella Regione; se questa dissociazione che si è fatta nel tempo, che ha confinato con puntigliosa determinazione tutte le situazioni di rispondenza ordinamentale e formali a Trento, nella Regione, e quelle di

corrispondenza vitale nelle province, sia tale da respingere motivi di esperienze in qualche modo collegate, anche extraistituzionali, d'ordine culturale ed economico, non sommerse o timide, ma capaci di recepire reciprocamente tutto il valido e l'utile nell'uno e nell'altro territorio.

Vorrei credere che così non sia, anche perchè non avrebbe molto senso sottolineare l'utilità di connettere tra loro certe esperienze a livello di Arge-Alp o di Euregio, e quindi su scala grande, negando pari possibilità alla dimensione locale, che ha così significative analogie, già consegnate dalla storia.

Dico questo anche nell'ordine dell'animazione culturale, là dove — senza riaprire discorsi di sedi universitarie — si dovrà peraltro intendere che non avrebbe molto senso al giorno d'oggi — come pare si vorrebbe — ripristinare un filo diretto con le università di Innsbruck e Padova, pur di non stabilire relazioni con Trento, in un matrimonio a dir poco innaturale; oppure ignorare o mortificare con pressioni politiche dall'esterno — come anche ultimamente è avvenuto in modo penoso — iniziative d'ordine culturale avviate a Trento, solo perchè in qualche modo prospettate su interessi, ricerche e studi dell'area germanica.

Veramente la rigidità deve essere vincente sulla flessibilità ragionata, il pregiudizio deve essere vincente sul confronto costruttivo?

Io condivido l'auspicio del Presidente Pancheri — e non solo suo — per una conclusione prossima del lavoro dei 12. Questo può mettere in moto situazioni politiche e anche psicologiche determinanti. Oltre tutto, quando in passato si è parlato di "apartheid difensiva, non razziale", si è data la sensazione di una minoranza psicologicamente sempre tormentata dal com-

plesso di doversi tutelare. Quella di concludere è dunque una necessità, un dovere. Per certi aspetti, tra l'altro, come per il T.A.R., (parlo del T.A.R. di cui all'art. 90 dello Statuto, non di una edizione trentina a scartamento ridotto del TAR), si tratta di adeguarsi a rendere effettive elementari modalità di giustizia, qui dove la "specialità" non può collocarsi in contrasto con la "normalità" costitutiva dalla certezza, già esistente nel resto del Paese, una "specialità" quasi a danno del cittadino regionale.

In sostanza, non è certo in gioco una questione di identità, della quale giustamente i colleghi sudtirolesi sono portatori, ma il modo di costruirla. "Die Presse" un mese fa ha osservato che il Südtirol rischia un certo isolamento; da una parte — ha scritto — si sente già come San Marino, dall'altra sente l'attrazione verso la Germania, specialmente nella gioventù.

A Vienna, se ne parla evidentemente, come un rischio di allontanamento e non a caso "Die Presse" ha osservato che molti libri di testo per le scuole vengono in gran parte dalla Germania (osservazione, tra parentesi, che neanche Roma va a fare). In questa osservazione, in questo contesto, si è avuta l'idea della difficoltà per ogni popolo e specie per il popolo a noi vicino, con la sua storia e la sua esperienza, di tracciare un proprio ambito anche spirituale di presenza, cioè il proprio modo di esistere, che non sia anche un confine chiuso all'interno.

In ogni caso, credo dobbiamo augurarci da una prossima conclusione per le norme di attuazione un determinante momento di disgelo, vorremmo augurarcelo in molti.

Ma abbiamo tutti la convinzione che al punto attuale delle cose, la conclusione della vicenda delle norme di attuazione è da vedere più in un

contesto politico che giuridico. In premessa a questa conclusione, Roma ha da considerare tutto e bene; non è certo da millimetriche quotidiane impostazioni di difesa o di rettifica che può derivare una migliore salute generale.

Non credo d'altra parte che il giuridico rimetta da solo in moto tutto il politico e l'umano. Probabilmente il Presidente della Giunta, si riferiva a quest'ordine di considerazioni, quando invitava a sfuggire da un'impostazione meccanicistica dello sviluppo della convivenza.

Bisogna ricreare un clima, non subordinarsi in tutto all'impatto pur così cogente del governo quotidiano, ricercare o ripristinare qualche ragione prima del nostro convivere, che non può non essere d'ordine anche culturale e spirituale. Chi non ha perduto la fiducia nella cultura e sa inoltre che essa non consiste in un travestimento del reale che è — come è stato scritto — in un'interrogazione paziente, in un desiderio di comprendere chi si traduca in esperienza, ha il dovere, credo, di portare il suo contributo.

Nel 1961, nel colmo di una vicenda conflittuale, un'iniziativa illuminata portò a realizzare a Bolzano il convegno de "Il Mulino" che consentì presenze diverse, in gran parte valide, conoscenze più specifiche del problema dell'Alto Adige, apporti in più lingue, un modo di discussione più libero, non immediatamente obbligato dagli schemi politici.

Ritengo che oggi, dopo tanta ulteriore esperienza su questo modello definitivo, si debba e si possa dibattere ulteriormente questa nostra vicenda complessiva in un nuovo convegno, a Bolzano, senza che ne sia obbligatoria l'etichetta di origine quanto al promotore, purchè ne sia assicurata la serietà dell'impostazione e una

volontà costruttiva nelle varie componenti il dialogo.

Più che mai, mi pare, la realtà odierna, quale è venuta configurandosi, consente di dire che le autonomie non possono essere più intese solo come "difesa dallo Stato", ma come partecipazione positiva al potere politico, come una "partecipazione allo Stato", della quale il senso di una società ordinata e progrediente è elemento costruttivo primo.

Un'autonomia come fatto complessivo che fondi una comunità di tutti i gruppi; là dove quella principale funzione di salvaguardia di un gruppo etnico, rispetto ad uno Stato accentratore — come il Presidente Magnago ricordava nel Convegno del 1961 — è venuta non certo ad autoescludersi in virtù del "Pacchetto" e delle conseguenti situazioni, ma a stabilirsi in un contesto diverso, posto che adesso lo Stato — se inteso come esercizio reale di massima somma dei poteri — è venuto trasferendosi nel cuore della Provincia.

Così che il rapporto è quasi tutto all'interno di quella situazione e le vicende minoritarie vanno acquistando rilevanza più diretta per il gruppo di lingua italiana ed anche preoccupante. Non è pensabile che su questo attuale aspetto delle cose noi si possa essere superficiali. Dobbiamo essere severi e dirlo con assoluta franchezza.

Non si tratta di ripristinare la tentazione di un "filo diretto" con Roma, come fu in un certo periodo e sarebbe inimmaginabile riprendere un'esperienza — pure in intenti aperti — di una specie di tutela trentina su cose della provincia di Bolzano.

Ma una sede di riconsiderazioni fuori dalle compressioni polemiche o dalla conflittualità

quotidiana, mi pare necessaria.

Insomma, un confronto con un mondo esterno, la conferma di un nesso tra democrazia e autonomia, la sollecitazione sui principi può diventare rilevante. Un secondo convegno può incidere positivamente al fine di comprendersi meglio.

E' importante anche per noi di Trento, io credo, che questa vicenda storica non abbia la sorte di un cammino a rovescio come talvolta è avvenuto perchè quassù esiste quella premessa alla spinta positiva che le popolazioni portano con sé, come patrimonio ereditato dalle grandi culture nazionali alle quali si riferiscono e dal comune credo religioso, che consente convinimenti non contraddittori di fronte a tutte le fondamentali scelte morali e vitali.

Si vorrà comprendere, in questo senso e globalmente, quanto significativa possa diventare quassù, ancor più che in Parlamento — vorrei dire — un'occasione aperta di verifica offerta e partecipata, anche per le più giovani generazioni. Peraltro nel dibattito alla Camera a metà gennaio sulla mozione presentata dal gruppo radicale, si dovrà prestare attenzione all'opportunità di non delegare a stati d'animo centrali, così spesso approssimativi, i temi vitali connessi a questa nostra esperienza, puntando invece a ricavarne un documento finale di giudizio possibilmente composito e concertato, almeno tra le forze che a suo tempo hanno sottoscritto il "Pacchetto".

Credo che, in un certo clima di rievocazione delle date alle quali anch'io ho fatto riferimento, mi sia concesso ricordare che vent'anni fa, in questi giorni, Bruno Kessler — allora capogruppo regionale della DC — lanciò nell'aula un appello nell'ora più critica dell'esperienza regionale, attraverso un documento programmatico, una

somma di proposte espresse autonomamente dalla Democrazia Cristiana, superando posizioni governative, un appello che allora non trovò ascolto.

In parte comprendiamo — egli diceva — la vostra tendenza a distinguervi ed a separarvi, arriviamo ad immaginare che questa separazione dei gruppi possa essere la misura che una minoranza ritiene necessaria in un determinato clima storico.

E solo considerando questa vostra particolare sensibilità, che rispettiamo, noi ci rassegnamo — aggiungeva — ad attendere solo per il futuro la più larga integrazione dei nostri due gruppi, nel clima di una integrazione europea, che ha da avvenire senza ferire alcun sano principio di nazionalità, ma che si farà soprattutto nell'affermazione di una non astratta idea di fraternità.

Spero — rispondeva il Presidente Magnago nel convegno del "Il Mulino" del 1961 — che fra qualche anno i sudtirolesi avranno fatto tanta opera di ricostruzione nella propria cultura, da avere la possibilità di assolvere questa funzione europea e da poter gettare un ponte per incontrare l'altra cultura.

La domanda, vent'anni dopo, è se questo futuro adesso possa incominciare. Noi diciamo che, adesso, deve poter cominciare.

PRESIDENTE: Si era iscritto a parlare il cons. Tretter.

Ha la parola.

TRETTER (P.P.T.T.-U.E.): Come è mio costume, sarò molto breve e coinciso.

Dirò subito, per sgomberare il campo dagli equivoci, che queste dichiarazioni fatte dal

signor Presidente le voglio considerare sincere e quindi il mio giudizio partirà da questa base.

Mi sembra che nelle dichiarazioni del Presidente ci sia uno sforzo di "recuperare" una immagine ed un ruolo alla Regione.

In effetti, dal punto di vista amministrativo, può sembrare che l'Ente Regione sia stato esautorato quasi del tutto dalla Provincia. Rimane però sempre la importantissima caratteristica della Regione di essere Ente ordinamentale. In questa direzione la Regione ha ancora enormi possibilità, quali sono quelle di fissare le linee generali, secondo le quali ci si deve muovere. E siccome qui dentro, oltre che consiglieri regionali siamo anche considerati consiglieri provinciali, mi pare che da questo punto di vista il ruolo importante della Regione è garantito.

E' chiaro che sto dicendo cose scontate, ormai conosciute da tutti, ma qui in questa aula.

Fuori di qui invece, si sente dire che la Regione non vale più niente, che ha un bilancio che serve solo per gli stipendi degli impiegati, ed altre cose simili. A proposito di impiegati, esiste un certo malcontento da parte loro che si sentono esclusi da una viva partecipazione e vedo proprio nei più preparati, in quelli che hanno partecipato attivamente in questi ultimi anni alle sorti della nostra Regione, questo malcontento. Speriamo, signor Presidente, di non perderli e di riuscire a recuperare il loro entusiasmo e la loro fiducia nei confronti di questa istituzione.

Ebbene è ora e tempo, detto per inciso, che si dica chiaramente qual è il ruolo fondamentale della Regione; è ora e tempo che la Regione non sia più considerata come un ente di serie B, ma, anche se su piani diversi, alla pari con la

Provincia.

Esaurita questa parentesi, che ritengo doverosa, torno subito strettamente in argomento. Come dicevo prima, ho apprezzato molte delle parole del mio convalligiano Pancheri. Mi compiaccio, per esempio, di quello che dice sull'allargamento dei contatti con le Regioni dell'Arco Alpino.

Questo è un discorso da sviluppare al massimo, per molti motivi. Prima di tutto per motivi economici, ma anche e soprattutto per motivi di ordine, diciamo così, politico e culturale dal punto di vista generale. Dico questo anche per rintuzzare certe accuse di chiusura che da più parti vengono rivolte al nostro gruppo. I miei interessi personali mi portano spesso a contatto con le Regioni dell'Arco Alpino ed ho potuto capire come queste regioni riescano a salvaguardare e proteggere i loro interessi specifici pur senza chiudersi in se stesse, aprendosi invece agli scambi, di qualsiasi natura, con l'estero.

Ho potuto cioè capire che difendere i propri interessi nell'ambito dei propri confini non è in contrasto con l'esigenza dello scambio culturale, economico, politico con chi sta all'estero. Quindi è inutile parlare di chiusura quando si tratta di difendere i propri interessi. Il modo di agire delle Regioni dell'Arco Alpino non è certamente chiusura, nè egoismo: queste parole si sentono qui, nella Regione Trentino-Alto Adige, ma è invece autonomia, voluta e rispettata dai governi centrali. Lasciamo perciò perdere certe accuse, certe illazioni del tutto demagogiche e strumentali. Nella relazione del Presidente si sente una volontà di apertura nei confronti delle altre Regioni e questo è estremamente apprezzabile. Non dimentici-

chiamoci, comunque, signor Presidente, che siamo e rimaniamo, prima di tutto, amministratori della Regione Trentino-Alto Adige.

E' da apprezzare anche la volontà di contatti con le altre Regioni a Statuto Speciale italiane. Sono convinto che da loro c'è anche da imparare, per esempio dalla Sicilia e dalla Valle d'Aosta dove, pur con statuti meno forti ed articolati del nostro, sono riusciti in certi settori, ad ottenere molto di più.

Non è certamente che oggi voglio dire che dobbiamo aggredire il governo centrale per ottenere per noi tutto e subito (anche se a volte, vedendo quello che succede a Roma, la tentazione è forte), ma resta tuttavia il fatto che forse la Regione, nei suoi rapporti con il Governo centrale, manca di grinta, di decisione.

Ed a questo punto vorrei fare un esempio che si ricollega direttamente a quanto dichiarato dal Presidente a pagina 65 della sua relazione, laddove dice: "A questo riguardo appare evidente che nelle sedi locali competenti si dovrà provvedere ad una attenta considerazione del problema delle riserve idriche dell'arco alpino nel quale secondo la Carta di Lugano "la costruzione di ulteriori importanti impianti idroelettrici non può più essere conciliata con le esigenze ecologiche e comunque la stessa non potrebbe contribuire in modo sostanziale all'equilibrio energetico europeo".

Sono andato a consultare i dati ISTAT del 1977, secondo i quali la Regione Trentino-Alto Adige ha prodotto, appunto nel 1977, 11502 milioni di Kilowattora e ne ha consumati 4203 milioni, quindi con una produzione esportata di 7299 milioni di KWh.

Analogamente la Regione Sicilia ha prodotto 12.236 milioni di KWh e ne ha consumati 9.200

(quindi ne ha esportati 3.036).

Non ho sottomano i dati del 1978, ma non penso che si discostino di molto, e comunque il punto non è questo. A proposito di decisione e grinta della Regione nei confronti del Governo centrale, mi risulta che la Sicilia ha ricevuto assicurazioni dal Governo che non subirà interruzioni di energia elettrica, mentre nel Trentino si stanno già facendo le prove di queste interruzioni. Questo è un fatto, e comunque rimane sempre l'altro aspetto della questione: quando una Regione consuma solo un terzo dell'energia idroelettrica che produce, deve avere la forza ed il coraggio di trattare con chiunque altro da un piano, non dico privilegiato, ma almeno di una certa forza. E allora non si venga a dichiarare che non si può conciliare l'ecologia con la costruzione di ulteriori impianti idroelettrici. L'ecologia nella nostra Regione è fondamentale per l'agricoltura ed il turismo, pilastri della nostra economia.

Ecco, signor Presidente, questa parte della sua relazione non mi è piaciuta, e me ne dispiace, per cui sarò lieto di ascoltare eventuali spiegazioni in proposito.

Parliamo un po' anche dell'Artigiancassa. Passata alla Provincia dalla Regione lasciando dietro di sé quasi cinque miliardi di pratiche inevase. E la Provincia non ha ancora fatto niente. Con il risultato che le Casse Rurali che hanno concesso prefinanziamenti si sono trovate e si trovano tuttora in difficoltà ed hanno messo in difficoltà anche gli artigiani che in buona fede si sono rivolti all'Ente pubblico per ottenere agevolazioni previste per legge nazionale n. 949, e qui potrei farvi vedere un lungo elenco di artigiani che aspettano e che sono veramente allarmati di questo ritardo da parte di questa

composizione, che si dovrebbe comporre quanto prima.

Signor Presidente, quando si vuole trasferire qualcosa, o liquidare qualcosa, bisogna attendere che sia almeno terminato, questo qualcosa. E questo è esattamente il caso dell'Artigiancassa. Niente da obiettare sul passaggio alla Provincia, ma almeno si poteva attendere che le pratiche in corso fossero evase, bloccando magari pratiche nuove. E' una semplice questione di buon senso. E adesso, chi rimedierà a questa magagna? A suo tempo ho presentato interrogazioni sull'argomento, ma le risposte sono state, tanto per cambiare, nebulose.

E sempre a proposito di credito e di finanziamenti, è di recente decisione l'aumento improvviso del tasso di sconto dal 12 al 15 per cento. Alla RAI si sono chiamati illustri economisti ed esperti finanziari per spiegare che questa è una misura cautelativa e necessaria per ridurre il tasso di inflazione, ma a parte il fatto che questo è da discutere, ancora una volta non si è voluto tener conto, da parte del governo centrale, delle particolari condizioni della nostra Regione, dove la massa fiduciaria è generalmente ben equilibrata all'investimento, dove le Casse Rurali e le Casse di Risparmio dimostrano con i fatti di adempiere ai compiti loro assegnati, dove con questa misura si metteranno in difficoltà gli artigiani ed i centri artigianali, i contadini, consorzi e cooperative, gli operatori turistici, la piccola e media industria, ai quali verranno a mancare gli incentivi che loro reputano necessari per intraprendere, continuare o incentivare la loro attività, salvaguardando dallo spettro della disoccupazione migliaia di persone.

Altro che ridurre l'inflazione e colpire la grossa speculazione: questo provvedimento non

fa altro che accelerarla, mettere in crisi dette aziende ed in pericolo tanti posti di lavoro.

Cosa ha intenzione di fare Lei, Presidente, in questo senso, pur sapendo che detto problema non è di sua competenza? Vorrei che questo problema lo portasse a Roma, con grinta e con coraggio.

Proseguendo, sono lieto di aver notato che si cerchi di ovviare a speculazioni, abusi ed inconvenienti nell'uso dell'Accordino. A suo tempo avevo denunciato questi disinvolti metodi di sfruttamento di un accordo commerciale.

A questo proposito devo ringraziare la Giunta, nella persona dell'Assessore Dubis, che si è interessato alla questione e spero vengano dati all'Assessore competente gli strumenti e i mezzi per riorganizzare l'Accordino e anche vigilare.

E' doveroso ancora una volta, un pensiero agli emigrati, che aspettano con ansia crescente la possibilità di rientrare in patria, sia perchè all'estero si trovano male, sia perchè la crisi occupazionale sta ormai coinvolgendo tutta l'Europa. In questo senso dobbiamo fare qualcosa, ma presto, e che sia efficace, senza parlar troppo di chiusure, ecc., perchè in fin dei conti i nostri emigrati sono figli nostri, della nostra terra, che hanno dovuto andare via per poter vivere.

Gli emigranti e i disoccupati: era anche per loro che giorni fa è stata discussa la mozione sulla precedenza nei posti di lavoro; è anche a loro che pensiamo quando prepariamo e proponiamo all'attenzione del Consiglio certi documenti, perchè possano tornare a casa e lavorare a casa propria.

La posizione degli emigranti, di lavoratori all'estero, dovrebbe essere provvisoria, ma in troppi casi diventa definitiva, perchè in patria

non riescono a trovare lavoro, e quando anche tornassero in patria perchè il lavoro manca all'estero, si troverebbero disoccupati. Loro queste cose le sanno benissimo e di questo stato di cose non sono certo contenti. Cosa possiamo offrire loro adesso? Chiacchiere e basta. Una buona volta facciamo vedere fatti concreti. Siamo nella possibilità di farlo, quello che manca è solo la volontà politica, qualcosa che per gli emigrati all'estero è del tutto incomprensibile. E' per questo, caro Langer, che abbiamo parlato, e non siamo stati capiti da certi partiti che continuano a parlare di autonomia, senza mai metterla in pratica. Dobbiamo dir loro qualcosa di più di una parola di speranza: dobbiamo far loro vedere fatti concreti. Cosa fa la Regione per inserire questa gente?

Lei avrà notato, signor Presidente, che mi sono limitato a saltare da un argomento all'altro, di quelli trattati nelle sue dichiarazioni. E questi miei salti non sono fatti a caso, ma variano dall'approvazione alla critica delle sue parole, come anche dall'auspicio di apertura in apparente, ma solo apparente, si badi bene, contrasto con l'auspicio di badare ai fatti nostri.

Questa non è contraddizione: questi atteggiamenti li ho visti coesistere in altre Regioni, ma c'erano altre mentalità, altri modi di agire, altra volontà politica.

Mi sembra di notarla nelle sue dichiarazioni ed in questo senso attendo, vorrei dire con fiducia e speranza, i fatti concreti che dovranno seguire alle parole.

PRESIDENTE: La parola al cons. Oberhauser.

OBERHAUSER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident!

Die neue Attentatswelle in Südtirol muß uns alle sehr bedenklich stimmen. Die Anschläge vom 5. Dezember wollten den Fremdenverkehr treffen und haben aber dabei ihr Ziel nicht nur auf den Fremdenverkehr gerichtet, denn wenn es gelungen wäre, alle sieben Aufstiegsanlagen außer Betrieb zu setzen, dann hätte das eine Kettenreaktion ausgelöst auf alle Wirtschaftszweige und auch auf die Arbeitnehmer. Am schwersten getroffen wurde die Seilbahn in Sterzing, die Roßkopf-Seilbahn. Sie ist völlig außer Betrieb gesetzt. Dort sieht man die Tragweite dieser Anschläge. Wenn das Seil, das zu 40% beschädigt wurde und deswegen außer Betrieb gesetzt werden mußte, gerissen wäre, wären die Folgen nicht abzusehen gewesen. Die Seilbahn zum Roßkopf führt über die Brennerautobahn; es hätten entsetzliche Dinge passieren können; Die Häuser an der Talstation wären mehr als gefährdet gewesen; es hätte eine Menge von Toten geben können. Insofern kann man sagen, ist es noch einmal gut ausgegangen, wenngleich in Sterzing große Besorgnis herrscht, wie natürlich überall im Lande Südtirol, weil niemand weiß, ob diese unkontrollierten Kräfte wieder zuschlagen. Deswegen sind wir alle aufgerufen, hier verantwortungsvoll einzuwirken und überzeugend die Bevölkerung zu informieren, daß diese Art, Politik zu betreiben, nicht gangbar ist, wenngleich leider feststellbar ist, daß in Italien der Terror zur Tagesordnung gehört. Jeden Tag lesen wir nichts anderes als von Bombenanschlägen und Terroraktionen. Polizisten, die ihren Dienst gewissenhaft versehen, werden von rückwärts feig angeschossen und erschossen. Was es in Italien mit Sicherheit braucht, wäre zu dieser Stunde eine starke Regierung und Italien hat zu lange keine starke

Regierung mehr gehabt und deswegen schlittern wir immer mehr in das Chaos und in das politische und wirtschaftliche Verderben.

LANGER (N.L.-N.S.): ... S.V.P. an die Regierung auch in Rom!

OBERHAUSER (S.V.P.): Aktion ruft immer Reaktion hervor und deswegen ein Appell an alle demokratisch gesinnten Kräfte, alles zu unternehmen, daß wieder Ordnung in diesem Lande einkehren möge und Sicherheit und Ruhe, damit die fleißigen Bürger in diesem Lande ihrer Arbeit nachgehen können.

Durch das Ausfallen der Roßkopf-Seilbahn sind die 200 Mitarbeiter, Angestellten mit ihren Familien beinahe auf der Stelle brotlos geworden. 27 Skilehrer, die am Roßkopf ihre Tätigkeit ausübten und ausüben, sind ohne Arbeit; die vier Betriebe am Roßkopf mit den Angestellten und ihren Familien sind ohne Arbeit. Die Hotelbetriebe sind zwar ausgebucht, aber es kommen natürlich Abmeldungen. Das trifft nicht nur den Fremdenverkehr, sondern es trifft alle, ja, es trifft den Arbeitnehmer härter als den Unternehmer. Deswegen müssen wir alle versuchen, unseren Beitrag zu leisten, damit diese Attentatswelle verstummt und wieder Ruhe und Ordnung einkehren.

Im Vorlagebericht des Präsidenten steht auf Seite 33 zu lesen: "von der Nützlichkeit und der Bedeutung der Bestimmung des Art. 35 des Sonderstatuts, der die Region dazu ermächtigt, Begehrensanträge vorzulegen und Begehrensgesetzentwürfe hinsichtlich des Parlaments zu formulieren". Auf derselben Seite steht dann auch und gibt der Präsident zu: "Es stimmt wohl, daß in der Vergangenheit die von der

Region ausgedrückten Begehrensanträge oder Begehrensgesetzentwürfe nicht immer oder fast nie die Zustimmung seitens der Parlamentsversammlungen und der Regierung gefunden haben, man muß jedoch in die Zukunft schauen und sich so verhalten, daß dieses Instrument konkret seine Wirkung erzielt, wie sie vom Statut vorgesehen ist". Hier möchte ich anknüpfen und sagen: Ich möchte wünschen, daß die Regionalregierung diese Durchschlagskraft erhalten möge, denn bis jetzt sind solche Begehrensanträge nur in einer groß angelegten römischen Schublade gelandet. So auch ein Begehrensgesetzentwurf, den die Südtiroler Volkspartei im Jahre 1975 eingebracht hat, die faschistischen Symbole betreffend. Am 22. April 1975 hat der Regionalrat von Trentino-Südtirol in außerordentlicher Sitzung und in feierlicher Form den 30. Jahrestag der Befreiung von der Diktatur des Faschismus und Nationalsozialismus gefeiert. Bei dieser Gelegenheit haben die offiziellen Redner sowie Vertreter beider Sprachgruppen die 20 Jahre des Faschismus als die beschämendsten, düstersten, tragischsten und blutigsten Jahre unserer Geschichte in Erinnerung gerufen, haben den Versuch des Völkermordes an den Südtirolern und die Unterdrückung der Trentiner verurteilt, haben die Notwendigkeit unterstrichen, ständig die Grundlagen für ein Zusammenleben in Frieden, Freiheit und Demokratie zu erhalten und haben den guten Willen aller beschworen, damit ein Klima von Toleranz und gegenseitigem Verständnis geschaffen und erhalten wird. Bei voller Anerkennung der bemerkenswerten Fortschritte des italienischen Staates zur Abschüttelung der verbliebenen zentralistischen Strukturen und zur Festigung des gegenseitigen Verständnisses, gegründet auf

der Durchschlagskraft der Lokalautonomie, darf doch — so wurde damals auch argumentiert — der 30. Jahrestag der Befreiung nicht nur ein reines Lippenbekenntnis bleiben. Die Ratsfraktion der Südtiroler Volkspartei hat infolgedessen dem Regionalrat ein Gesetzesbegehren vorgelegt, damit die faschistischen Symbole in der Provinz Bozen entfernt werden. Deren Beseitigung hätte laut unseres Vorschlages auf Initiative und Kosten des Staates erfolgen sollen anhand eines Verzeichnisses, das innerhalb von sechs Monaten nach Inkrafttreten des Gesetzes vom Innenministerium im Einverständnis mit der Landesverwaltung von Bozen hätte erstellt werden sollen. Geschehen ist nichts! Deswegen muß man sagen, daß diese Distanz, die man gewinnen wollte, und diese Verurteilungen, die ausgesprochen worden sind, leerer Buchstabe geblieben sind. Da muß man sich dann fragen, ob es der italienische Staat wirklich so ernst nimmt mit der Autonomie, die wir versucht haben, uns zu erkämpfen. Der Staat verliert durch solches Verhalten an Glaubwürdigkeit. Wenn vor einigen Tagen der vormalige Generalsekretär des römischen Außenministeriums, Roberto Gaia, der ein großer Kenner der Südtirol-Politik ist, den Satz ausgesprochen hat, daß viel für das Erreichen der Autonomie getan worden sei, daß man viel um diese Autonomie gestritten habe, aber jetzt feststellbar sei, daß die Regionen mit Normalstatut in manchen Sachgebieten bedeutend autonomer seien als wir es sind, dann müssen wir sagen, ist diese Autonomie auch nur auf dem Papier; es fehlen ihr wesentliche Bestandteile. Das haben wir auch immer unterstrichen; das haben wir auch immer bedauert. Zum Beispiel fehlt die Finanzhoheit; wir merken es immer wieder, daß wir besonders

mit den Haushaltsplänen in Verzug kommen, weil wir keine Finanzhoheit haben und deswegen sind wir immer angewiesen auf die Verhandlungen, das Wohlwollen Roms. Immer wieder ist feststellbar, daß die römische Zentralregierung und das Parlament unsere Autonomie einengt durch die Reformgesetze, die auch bei uns Anwendung finden. Diese Reformgesetze höhlen unsere Autonomie aus, ja sie wird in manchen Fällen zur Farce. Ich möchte das Dekret Nr. 191 in Erinnerung rufen, das wir als Regionalparlament angefochten haben, aber nicht ausgesetzt worden ist, wie wir in den jüngsten Tagen gehört haben. Wir haben jetzt keine Möglichkeit mehr, Lokalabkommen zu treffen, wie es laut eines bestehenden Regionalgesetzes möglich war. Wir haben ja auf Grund eines Gesetzes gehandelt, das Regionalgesetz hat uns diese Möglichkeit gegeben. Und mit Recht, ist doch das Leben bei uns sehr viel teurer und die Belastung auch größer, besonders auch durch die Zweisprachigkeit, und deswegen ist es auch gerechtfertigt, daß diese Angestellten eine höhere Entlohnung bekommen. Wir haben auf Grund des Regionalgesetzes gehandelt und das Dekret Nr. 191 verbietet es uns jetzt. Ich möchte nur sehen, wie unsere Gemeindeverwaltungen in Zukunft noch arbeiten können; sie werden einfach nicht in die Lage versetzt, neues Personal zu erhalten, weil bei diesen Löhnen, die jetzt ausbezahlt werden, niemand in die öffentliche Verwaltung geht. Wir merken das auch bei den Staatsstellen. Dadurch, daß in der freien Wirtschaft Stellen zur Verfügung sind und die freie Wirtschaft mehr zahlt, sind die Staatsstellen nicht mehr attraktiv genug, was noch durch dieses Ministerialdekret Nr. 191 verschlimmert wird. Die nächste Einengung —

und die ist noch viel bedenklicher — kommt durch die sogenannte "legge quadro", durch das Rahmengesetz für den öffentlichen Dienst. Wenn diese "legge quadro" laut Art. 1 auch auf die autonomen Provinzen ausgedehnt wird, so haben wir überhaupt keinen Spielraum mehr. Es ist in Frage gestellt, ob die Landesbediensteten und die Regionalbediensteten, für die wir heute durch primäre Gesetzgebung die Gehälter regeln, auch mit hineinfallen, dann wäre jede Möglichkeit genommen, auf unser eigenes Personal einzuwirken und gesetzgeberisch tätig zu werden. Sollte sich diese primäre Gesetzgebung, die wir auf diesem Gebiet haben, halten, so hätten wir diese Kompetenz wohl gerettet, aber sofort würde das Echo von Seiten der Gemeindebediensteten zu hören sein — und es ist bereits schon bei der letzten Vollversammlung der Bürgermeister in Bozen, was Südtirol anbelangt, durchgeklungen —, daß das Land, das durch die primäre Gesetzgebung die Gehälter der eigenen Bediensteten regelt, die Gemeindebediensteten übernehmen muß, weil wir mit dieser Einschränkung nicht mehr in der Lage sein werden, überhaupt noch eigenes Personal für die Gemeinden zu bekommen. Das sind doch bedenkliche Seiten und es ist ein bedenklicher Zustand und wir sprechen doch so gerne von unserer erworbenen, erkämpften Autonomie und dabei müssen wir jeden Tag mehr feststellen, daß sie mehr und mehr ausgehöhlt wird durch solche Reformgesetze.

Der Präsident hat auch in seinem Bericht die Gemeindeautonomie angesprochen und dafür bin ich ihm sehr dankbar, daß er ein Befürworter der Gemeindeautonomie ist und daß er alle Kraft einsetzen wird, die Gemeindeautonomie auszubauen. Aber auch hier darf es nicht nur

beim Wort bleiben, sondern es muß eine angewandte Gemeindeautonomie werden. Erlauben Sie mir, ein Wort zu sagen über den Wert der Gemeindeautonomie, wie ich ihn sehe: Im Vorlagebericht zum Haushalt 1980 steht auf Seite 25, daß der "Regionalausschuß die Absicht hat, die derzeit in Kraft stehende Gesetzgebung vollkommen zu ersetzen und die Gemeinden zum Grundelement der Autonomie zu machen". Eine sehr schöne und positive Aussage! Für diese Aussage kann ich dem Herrn Präsidenten im Namen der Gemeinden nur danken und ich weiß auch, daß ihm mit dieser Aussage ernst ist, denn für die Überarbeitung der bestehenden veralteten Gemeindeordnung ist schon bereits eine eigene Kommission ins Leben gerufen worden. Wie alles in unserer Zeit, wird auch die Gemeinde in ihrer Existenz und Autonomie in Frage gestellt; oft erfüllt sie nur noch eine Ablegerfunktion für das Land oder für den Staat. Eine neue Art des Bürgerengagements scheint sich jedoch allmählich zu entwickeln. Der Einfluß der Bürger kommt immer noch in der autonomen Gemeinde am meisten zur Geltung. Die kommunale Selbstverwaltung ist sicherlich die beste Form der Dezentralisation. Die Gemeinde ist keineswegs ein zu enger Schauplatz für all die Aufgaben des öffentlichen Wohles. Sie war und ist immer noch die beste Schule für die praktische Mitarbeit am Werke der Allgemeinheit. Die Funktion der Gemeinde hat auch heute eine spezifische Aufgabe innerhalb des modernen Leistungsstaates, in dem es ihr zufällt, neben der örtlichen Durchführung allgemeiner Aufgaben, eine Vorsorge für die Bedürfnisse der Bürger zu betreiben. Die neue Gemeindeordnung muß es den Gemeinden noch besser ermöglichen, ihr Eigenleben zu intensivieren und

die Selbstverwaltung noch wirksamer zu gestalten. Die Gemeindeautonomie ist das den Gemeinden zustehende Recht auf Selbstverwaltung in jenen Angelegenheiten, die der Gesetzgeber dem eigenen Wirkungsbereich der Gemeinde zugeordnet hat. Diese Autonomie ist eine Selbstverständlichkeit, aber diese sollten wir versuchen, den Gemeinden wirklich zu geben. Es ist falsch, wenn oft sehr verallgemeinernd behauptet wird, daß viele Gemeinden die an sie gestellten Aufgaben nicht zu lösen imstande wären. Ich frage: Gelingt das etwa immer dem Staat, gelingt es der Region oder den Ländern? Die Fehler, die allenthalben gemacht werden, wirken sich noch bei der Gemeinde am kleinsten aus, weil das Gebiet oder die Bevölkerung, die davon betroffen wird, klein und gering ist. Das Nahverhältnis in der Gemeinde ist in jedem Fall vorzuziehen der totalen Unpersönlichkeit zentraler Verwaltungen. Darum bin ich auch nicht für die Großgemeinde, denn sie wird schon schnell unpersönlich. Bayern hat vor einigen Jahren eine groß angelegte Gebietsreform mit Gemeindezusammenlegungen durchgeführt und schon nach wenigen Jahren hat man den Fehler eingesehen und in letzter Zeit sind bereits wieder mehrere Gemeindetrennungen beschlossen und durchgeführt worden. Wenn heute oft von einer Überforderung der Gemeinden gesprochen wird, dann nur und ganz gewiß nur in ihren finanziellen Möglichkeiten, wobei ich sagen muß, daß es wenigstens unseren Südtiroler Gemeinden finanziell noch nie so gut gegangen ist wie jetzt, die Frage ist nur, wie lange. Sicher ist, daß jede Gemeindeautonomie lebt und stirbt mit der Beistellung ausreichender Mittel. Zur Gemeindeautonomie gehört als wesentlicher Bestandteil eben auch die Finanzhoheit, die

daran denken sollte, die Wohnungszulage, die bei uns die Gemeindegemeinschaften ad personam beibehalten haben aufgrund eines Regionalgesetzes, die jungen Gemeindegemeinschaften diese Wohnungszulage aber nicht mehr beziehen, weil sie die anderen nur ad personam, wie gesagt, zugesprochen erhalten haben, wiederum den Gemeindegemeinschaften generell und allgemein zuzuerkennen, damit ein weiterer Anreiz für diesen Beruf gefunden wird. Ich glaube, daß eine freie Wohnung sicherlich für viele junge Leute ein echter Anreiz wäre, diese Laufbahn dann auch zu ergreifen.

Weiters wird auch Klage geführt und auch diesbezüglich möchte ich die Regionalregierung bitten, daß sie das jetzt ernst überdenkt, was ich bereits einmal ausgeführt habe, daß bei den Gemeinden eine Klasse bei 2.000 bis 10.000 Einwohnern einfach zu wenig ist, das merken wir immer bei Ausschreibungen für Gemeindegemeinschaften. Für größere Gemeinden ist niemand interessiert, weil man sich sagt, wenn ich in der Gemeinde mit 2.000 Einwohnern gleich viel verdiene wie in der Gemeinde mit 10.000 Einwohnern, warum soll ich dann eine größere Gemeinde wählen. Alle Ausschreibungen gehen aus diesem Grunde leer aus. Hier würde ich unbedingt vorschlagen, daß man für Gemeinden zwischen 2.000 und 10.000 Einwohner eine neue Gemeindegemeinschaftsklasse einführt, man kann dann überlegen, ob bei 4.000 oder 5.000 Einwohner, aber eine neue Klasse ist unbedingt einzuführen. Ich möchte die Regionalregierung ersuchen, daß sie dieses Problem ernst nimmt und eine diesbezügliche Gesetzesänderung herausbringt.

Ein Wort zur Brenner-Autobahn: Die Region ist gewillt, neuerdings finanziell einzusteigen,

wie sie es auch in der Vergangenheit getan hat. Ich glaube, daß es ohne weiteres richtig ist, nur sollte dann auch ein dementsprechender Einfluß auf die Gesellschaft der Brenner-Autobahn ausgeübt werden. Es ist zum Beispiel nicht tragbar, daß seit Jahr und Tag von der Decke eines Tunnels in Brixen das Wasser einfach herausrinnt, weil der Tunnel durchlässig ist und die Autobahn-Gesellschaft anscheinend nicht daran denkt, diesen Mißstand zu beseitigen. Das ist doch lebensgefährlich, besonders jetzt im Winter, wenn das Wasser gefriert. Lediglich eine Tafel mit Geschwindigkeitsbegrenzung hat man aufgestellt, das ist einfach zu wenig. Die Gesellschaft hat die Verpflichtung, Abhilfe zu schaffen. Es gibt doch heute Techniken genug, einen Tunnel abzudichten. Ich glaube, daß man eine solche Einwirkung im Interesse aller, die die Autobahn benutzen, machen muß. Wenn man schon finanziell sich bei der Gesellschaft beteiligt, muß auch interveniert werden, daß Mißstände behoben werden. Langsam und sicher muß man auch daran denken, wie es in Österreich und in Deutschland gemacht wird, daß auch, wo die Autobahn durch Ortschaften führt, Lärmschutzbauten errichtet werden. Es ist für die betroffene Bevölkerung einfach eine Zumutung, an der Autobahn ohne Lärmschutz zu leben. Nicht umsonst hat man in Österreich, in Deutschland, überall solche Lärmschutzbauten errichtet, damit man die Leute einigermaßen vor diesem enormen Lärm, der gesundheitsstörend ist, schützt.

Ein Wort zur Investitionsbank Mediocredito. Vor einigen Tagen hat der Regionalrat das Gesetz über die Neuordnung des Mediocredito verabschiedet. Ich hoffe, daß die Regierung dasselbe baldigst mit dem Sichtvermerk versieht,

damit das genannte Kreditinstitut durch die vorgesehene Neuordnung gestärkt und funktionsfähiger wird. In diesem Zusammenhang muß ich noch einmal feststellen, daß die Liquidität dieser Bank sehr zu wünschen übrig läßt und daß deswegen die Verständigungsbriefe an die Darlehensnehmer immer noch mit der einengenden Klausel der finanziellen Verfügbarkeit versehen werden.

Diese Einengung verursacht aber bei den Unternehmern eine große Unsicherheit, weil dadurch die Investitionen nicht bindend programmiert werden können und darüberhinaus die Unternehmer durch die verzögerte Auszahlung der Darlehen dem Risiko ungerechtfertigter Preiserhöhungen ausgesetzt bleiben. Die Ursache der verzögerten Auszahlung der Darlehen seitens der Investitionsbank ist in der immer wiederkehrenden Schwierigkeit im Verkehr der Obligationen festzustellen, was aber mit der Beteuerung seitens der Kapitalspartner, die Wirtschaft stützen zu wollen, im Widerspruch steht. Wenn man an die Entwicklung unserer Wirtschaft glaubt und daran teilhaben will, muß man folgerichtig auch die Liquidität des *Mediocredito* sichern. Wir befinden uns gegenwärtig in einer Konjunktur der Überliquidität der Banken, weshalb man nicht verstehen kann, warum ausgerechnet das *Mediocredito* in Liquiditätsschwierigkeiten geraten soll. Es wäre demnach an der Zeit, die Liquidität der Investitionsbank krisenfester zu gestalten und daß vor allem die Kapitalspartner für die Belange der Investitionsbank mit erhöhtem Ankauf von Obligationen ein größeres Verständnis zeigen. Geschieht das nicht, müßte man von vorrangigen Gewinnabsichten seitens der Banken zu Lasten der Unternehmungen sprechen, was nur zu

verurteilen wäre. Ich glaube, daß hier unbedingt eben Sorge getragen werden muß, daß die Investitionsbank liquidfähiger wird.

Dann noch ein Wort zur Energiekrise, in der wir uns befinden, die durch die Problematik mit Saudi-Arabien noch viel tragischer geworden ist. Wir in Südtirol, die wir sehr unter dieser Energiekrise zu leiden haben, müssen feststellen, daß zwei der größten Betriebe, Desaler und Kuen, geschlossen haben. Heute ist nämlich auch das zweite Telegramm von der Firma Kuen angekommen, daß auch diese Firma schließen will. Ich glaube, hier müssen wir uns etwas einfallen lassen. Es darf nicht geschehen, daß unsere Bevölkerung ohne Heizöl bleibt, nachdem unsere Region die kälteste ist und ich könnte mir vorstellen, daß eine Intervention an zuständiger Stelle in Rom von einem bestimmten Erfolg sein müßte in einer ausweglosen Situation, in einer ausweglosen Zeit. Die einheimischen Firmen sollten die Möglichkeit erhalten, ihr Heizöl auf dem freien Markt, auch im Ausland, anzukaufen. Die Heizölversorgung muß garantiert bleiben. Man soll das Heizöl im Ausland, in Österreich und in Deutschland, wo man es am freien Markt ja bekommt, auch wenn es teurer ist, kaufen können. Wir haben sicherlich den Fehler begangen, wohl billig Heizöl zu erhalten, mit dem Erfolg, daß wir kein Heizöl haben. Auch der Wille der Regierung hat nichts gefruchtet, ein eigenes Dekret herauszubringen, für 50 Milliarden Lire im freien Markt Heizöl anzukaufen. Es wurde vom Parlament nicht angenommen, so daß auch diese Initiative gescheitert ist, aber vielleicht wäre es denkbar, daß man intervenieren könnte, daß unsere einheimischen Firmen das Heizöl im freien Markt im Ausland ankaufen und dann im

Wiederverkauf mit derselben Gewinnspanne auskommen müssen, wie sie hier in Italien vorgeschrieben ist. Damit wäre jeder Spekulation Einhalt geboten.

Nur noch ein letztes Wort — es wäre viel zu sagen, aber ich möchte mich nicht mehr länger aufhalten — zur Rechnungslegung der Gemeinden. Die Gemeinden stehen vor der Notwendigkeit, daß sie bis 31. Jänner ihren Haushaltsplan erstellen sollten. Noch ist eigentlich nie klar, ob die Haushaltspläne aufgrund des neuen Gesetzesdekretes zu erstellen sind, was sich natürlich schwierig gestalten würde, da die Bilanzvordrucke neu gemacht werden müßten und die Gemeinden bereits die alten Vordrucke benützen. Dieses Gesetzesdekret ist am 19. Juni d.J. verabschiedet worden, ist aber erst am 1. September veröffentlicht worden und wir haben es am 20. September zugeschickt erhalten. Also es wäre überhaupt nicht mehr die materielle Zeit gegeben, neue Bilanzvordrucke den Gemeinden rechtzeitig in die Hand zu geben und andererseits ist es wichtig, daß die Gemeinden frühzeitig und rechtzeitig darangehen können, ihren Haushalt zu erstellen. Ich glaube, daß auch in diesem Falle ein Regionalgesetz notwendig ist, das schnellstens verabschiedet werden müßte, damit für das kommende Finanzjahr 1980 die Gemeinden ermächtigt werden, mit den alten Vordrucken zu arbeiten. Daß das möglich ist, glaube ich, dürfte kein Zweifel sein. In Italien hat man für derlei Dinge ein schönes Wort gefunden: "slittamento". Ich glaube, daß wir hier auch wirklich diesen "slittamento" anwenden müssen, damit die Gemeinden rechtzeitig, und ohne länger in Unsicherheit zu verbleiben, den Haushalt erstellen können.

(Illustrissimo Signor Presidente! La nuova ondata di attentati in Alto Adige ci deve inquietare tutti molto. Gli attentati del 5 dicembre volevano colpire il turismo, in quanto, se gli attentatori fossero riusciti a mettere fuori uso tutti sette gli impianti di risalita, avrebbero causato una reazione a catena su tutti i settori economici, colpendo pure i lavoratori dipendenti. La più danneggiata è risultata la funivia di Montecavallo a Vipiteno, dove è emersa nel modo più evidente la portata di questi atti di terrorismo. Se la fune, danneggiata al 40 per cento e pertanto fuori uso, si fosse spezzata, le conseguenze sarebbero state imprevedibili. La funivia Montecavallo infatti si eleva sopra l'autostrada del Brennero, per cui avrebbero potuto succedere le cose più terribili. Le case a valle ne sarebbero uscite a dir poco lesionate ed i morti sarebbero stati numerosi. Si può affermare quindi che le cose si sono messe ancora una volta per il meglio, anche se a Vipiteno regna grande preoccupazione, come del resto in tutto l'Alto Adige, in quanto nessuno è in grado di valutare le mosse di queste forze incontrollate. Siamo pertanto chiamati tutti ad agire responsabilmente ed informare la popolazione in modo persuasivo che questa specie di politica non è attuabile, sebbene siamo costretti a prendere atto che in Italia il terrorismo è all'ordine del giorno. Ogni giorno apprendiamo dalla stampa avvenimenti di sangue ed atti terroristici. Poliziotti che compiono coscientemente il loro dovere cadono in vili agguati, crivellati di colpi. L'Italia, in quest'ora così triste, avrebbe bisogno certamente di un Governo forte e da quando è venuta meno la forza governativa siamo caduti sempre più nel caos e nella rovina politica ed economica.

LANGER (N.L.-N.S.): ... S.V.P. al Governo anche a Roma!

OBERHAUSER (S.V.P.): Azioni provocano sempre reazioni e per questo rivolgo un appello alle forze democratiche di non tralasciare alcun sforzo, affinché in questo Paese si ristabilisca l'ordine e ritorni sicurezza e concordia, onde permettere ai cittadini diligenti a badare al loro lavoro.

La chiusura della funivia Montecavallo toglie quasi totalmente il pane a 20 collaboratori, ai dipendenti e alle loro famiglie. 27 maestri di sci che svolgevano in quel luogo turistico la loro attività sono senza lavoro; le 4 aziende alberghiere sul Montecavallo hanno chiuso i battenti e hanno licenziato i relativi dipendenti. Le prenotazioni non mancherebbero, ma non mancano neppure le lettere di disdetta. Qui non si è colpito soltanto il settore turistico, tutti ne escono danneggiati ed i lavoratori più degli imprenditori. Noi tutti siamo chiamati a dare il nostro contributo per spezzare quest'ondata di attentati e fare in modo che ritorni l'ordine e la pace.

A pagina 33 della relazione del Presidente si legge: "sull'utilità e l'importanza della norma dell'art. 35 dello Statuto speciale che abilita la Regione a presentare voti e a formulare progetti di legge-voto nei riguardi appunto del Parlamento". Alla stessa pagina il Signor Presidente ammette: "E' ben vero che in passato non sempre o quasi mai i voti e le leggi-voto espressi dalla Regione hanno trovato accoglimento favorevole da parte delle assemblee parlamentari e del Governo, ma occorre guardare avanti e fare in modo che concretamente questo strumento raggiunga i suoi effetti secondo quanto previsto

dallo statuto". Qui desidero allacciarmi e affermare: Vorrei desiderare che la Giunta Regionale riesca ad ottenere questa forza di penetrazione, in quanto finora i voti sono finiti in un ampio cassetto romano, appositamente approntato. La stessa sorte è toccata al progetto di legge-voto presentato dallo S.V.P. nel 1975 che riguardava i simboli fascisti. Il 22 aprile 1975 il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige ha celebrato in una seduta straordinaria ed in forma solenne il 30^h anniversario della liberazione dalla dittatura del fascismo e del nazionalismo. In quell'occasione gli oratori ufficiali, nonché rappresentanti dei due gruppi linguistici, hanno ricordato il ventennio fascista come gli anni più vergognosi, oscuri, tragici e sanguinosi della nostra storia, hanno condannato il tentativo di genocidio verso i sudtirolesi e l'oppressione dei trentini, hanno sottolineato la necessità di mantenere costantemente le basi per una convivenza nella pace, libertà e democrazia, appellando alla buona volontà di tutti per creare e mantenere un clima di tolleranza e comprensione reciproca.

Nel pieno riconoscimento dei notevoli progressi compiuto dallo Stato italiano per scrollarsi di dosso le rimaste strutture centralistiche e consolidare la reciproca comprensione, che fonda sulla forza di penetrazione delle autonomie locali, il 30^h anniversario della liberazione — così si è detto in quella occasione — non può rimanere una professione di fede puramente formale. Il gruppo consiliare dello S.V.P. ha presentato pertanto al Consiglio un progetto di legge-voto, al fine di allontanare i simboli fascisti esistenti in Alto Adige. La nostra proposta prevedeva che tale eliminazione deve avvenire su iniziativa e a spese dello Stato alla mano di un

elenco da predisporre entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge a cura del Ministro degli Interni, di concerto con l'amministrazione provinciale di Bolzano. Nulla è accaduto! Si deve così constatare che le condanne e la volontà di distanziarsi, allora espresse, sono rimaste lettera morta. Viene quindi spontanea la domanda se lo Stato intende seriamente l'autonomia, che noi abbiamo cercato di conquistare. Con simili atteggiamenti lo Stato perde credibilità. Alcuni giorni or sono l'ex Segretario generale del Ministero degli Esteri italiano, Roberto Gaia, un grande conoscitore della politica sudtirolese, ha affermato che molto è stato fatto per raggiungere l'autonomia, che le lotte a tal proposito sono state molte, ma ora si deve constatare che le Regioni a statuto ordinario godono in certi settori di una autonomia più ampia, per cui la nostra autonomia è soltanto teorica e manca di strumenti essenziali. Da parte nostra questa circostanza è sempre stata posta in rilievo con deplorazione. Siamo per esempio privi di sovranità finanziaria e tale lacuna si fa sentire continuamente, infatti i nostri bilanci registrano sempre ritardi e la causa va ricercata nel fatto che si devono attendere l'esito di trattative e la benevolenza romana. Dobbiamo inoltre constatare che il Governo centrale ed il Parlamento tendono a limitare la nostra autonomia mediante leggi di riforma che trovano applicazione anche sul nostro territorio. Simili provvedimenti rodono la nostra autonomia, che in certi casi risulta essere una farsa. Vorrei ricordare il decreto 191, impugnato dal Consiglio Regionale, ma non si è voluto dare luogo alla sospensione, come abbiamo sentito in questi ultimi giorni. Non ci è data possibilità alcuna di stipulare

contratti in sede locale, come previsto dalla legislazione regionale. Abbiamo agito sulla base di una legge, approvata dal Consiglio regionale, ma ora non è più possibile applicarla. Nella nostra Provincia il costo della vita è molto più elevato e l'onere è maggiore anche per l'obbligo della conoscenza della seconda lingua, la qual cosa giustifica un'adeguata retribuzione. Abbiamo agito in virtù di una legge regionale ed il decreto 191 ne vieta l'applicazione. Vorrei proprio sapere come potranno svolgere la loro funzione in futuro le nostre amministrazioni comunali; non saranno più in grado a reperire il personale necessario, poichè con questi stipendi nessuno è più disposto ad abbracciare una carriera del pubblico impiego. Ciò vale anche per i posti statali. Siccome nel settore privato la richiesta non supera l'offerta e la retribuzione è migliore, l'impiego statale ha perso attrattiva, il decreto ministeriale 191 peggiora ulteriormente le cose. La prossima limitazione, quale risulterà dalla legge quadro sul pubblico impiego, sarà ancora più preoccupante. Qualora questo provvedimento dovesse essere esteso anche alle Province autonome, l'articolo 1 ci toglierebbe qualsiasi spazio in materia. E' discutibile, se i dipendenti della Provincia e della Regione, per i quali regoliamo in via primaria gli emolumenti vi saranno compresi, ma se così fosse non potremmo nemmeno legiferare sul nostro personale. Qualora invece dovessimo riuscire a mantenere la legislazione primaria in questo settore, avremmo salvato sì la competenza, ma subito si farebbero sentire i dipendenti comunali — all'ultima assemblea plenaria dei sindaci altoatesini, svoltasi a Bolzano, se ne ha avuto un saggio — invocando l'assunzione diretta dei dipendenti comunali da parte della Provincia,

che ha facoltà legislativa primaria in materia del proprio personale, poichè con simile limitazione non saremo più in grado a reperire personale comunale. Sono aspetti preoccupanti e sebbene si parli con soddisfazione della nostra conquista, vale a dire dell'autonomia, dobbiamo prendere atto ogni giorno di più che le leggi di riforma rodono palmo a palmo il nostro istituto.

Il Presidente ha menzionato nella sua relazione l'autonomia comunale e lo ringrazio per essere un sostenitore e sono certo che egli farà quanto nella sua possibilità per rafforzare ed ampliare l'autonomia locale. Ma anche in questo caso alle parole dovranno seguire i fatti per poter raggiungere lo scopo, cioè l'autonomia applicata. A tal proposito mi si permetta di esporre dal mio punto di vista il valore di un'amministrazione comunale così intesa. A pagina 25 della relazione si legge che "l'intendimento della Giunta è quello di sostituire completamente la legislazione vigente e fare del Comune il nucleo fondamentale dell'autonomia". Una bella e positiva enunciazione, per la quale devo ringraziare il Signor Presidente a nome dei Comuni e sono convinto che continuerà questo discorso con serietà, avendo egli già insediato un'apposita commissione per la rielaborazione dell'ordinamento sui Comuni. Come tutto nel nostro tempo, anche il Comune viene posto in discussione nella sua esistenza ed autonomia. Spesso esercita semplicemente una funzione di filiale, dipendente dalla Provincia o dallo Stato. Tuttavia sembra che lentamente stia prendendo piede un nuovo impegno civico. L'influenza del cittadino si esprime alla meglio in un Comune autonomo e un'amministrazione comunale auto-determinata è la migliore forma di decentralizzazione. L'istituto comunale non pone affatto

limiti alla attività protesa al bene pubblico a cui è preposto. E' e rimane tuttora la scuola migliore per la pratica collaborazione per la cosa pubblica. L'ente locale ha tuttora una funzione specifica nell'ambito delle prestazioni di uno Stato moderno, in cui, oltre ad essere chiamato a tenere fede in loco agli impegni assunti, deve risolvere tutti i problemi connessi con le esigenze del cittadino. Il nuovo ordinamento dovrà porre i Comuni nella condizione di intensificare la vita pubblica sua propria e di rendere più efficace l'autonomia amministrativa, un diritto questo riconosciuto dal legislatore, nell'ambito naturalmente della sfera di attività, che spetta all'ente in parola. Quest'autonomia dovrebbe essere sottintesa, per cui ogni nostro sforzo dovrà tendere alla pratica realizzazione di questa cosa ovvia. E' un errore affermare, generalizzando, che i Comuni non sarebbero in grado ad adempiere ai propri compiti. Mi chiedo se lo Stato, la Regione e le Province riescono sempre nei loro intenti. Gli errori che si compiono ovunque, si ripercuotono sul Comune nei loro minimi particolari, poichè il territorio o la popolazione interessati sono ristretti o rispettivamente di numero esiguo. Questo rapporto ravvicinato fra cittadino e Comune è in ogni caso da preferire alle amministrazioni centrali, contraddistinte da una forte impersonalità. Sono pertanto contrario ai Comuni grandi dal rapporto impersonale. La Baviera ha attuato alcuni anni fa una rilevante riforma territoriale, unificando diversi Comuni, ma dopo un breve lasso di tempo si è riconosciuto l'errore e recentemente si è provveduto a scindere diverse amministrazioni locali. Se oggi affermiamo che i Comuni sono oberati da impegni, questa affermazione va limitata alle loro possibilità

finanziarie e devo dire che i Comuni, almeno in Provincia di Bolzano, non hanno mai goduto dell'attuale forza finanziaria, il problema riguarda unicamente la durata di simile situazione florea. E' certo che l'autonomia comunale vive e muore nella misura della sua dotazione finanziaria, per cui la sovranità in materia finanze è parte integrante dell'autonomia locale, sovranità di cui sono prive anche la Regione e le Province.

Brevemente in merito ad alcuni problemi, che riguardano gli amministratori comunali. Già in occasione del dibattito sul bilancio dell'anno finanziario in corso avevo invitato il Consiglio di riprendere in considerazione la legge rinviata dal Governo, concernente l'assegno vitalizio a favore dei sindaci e rivolgo un appello alla Giunta regionale di provvedere in merito. Mi permetterò pertanto di presentare un documento in tal senso, firmato anche dai colleghi del mio gruppo. Con i tempi che corrono non si può considerare la funzione del sindaco un ufficio onorario. Il primo cittadino deve assumersi una responsabilità tale, che è divenuto il capro espiatorio ed i recenti avvenimenti sono, credo, un'eloquente testimonianza anche nella nostra Provincia. Un sindaco è stato....

(Interruzione)

OBERHAUSER (S.V.P.): ... prelevato una mattina ed arrestato per cose accadute due anni prima e contro le quali aveva preso subito provvedimenti. L'inquinamento dell'acqua potabile aveva provocato un'epidemia di itterizia. Il sindaco, consapevole della propria responsabilità, aveva preso le dovute contromisure. In questo caso credo si debba ammettere la selvaggità di un provvedimento simile ed è un

esempio che parla a sfavore delle prossime consultazioni elettorali e forse si è voluto porre un atto intimidatorio e rendere inappetibile l'ufficio del primo cittadino. In considerazione della responsabilità e dei problemi connessi con tale funzione, ritengo giusto ed equo porre i sindaci sullo stesso piano nostro ed offrire anche a loro un assegno vitalizio. Il rinvio del Governo non conteneva rilievi tali da non permetterci la riapprovazione del provvedimento relativo. In Austria non esiste più alcun "Land" che non vi abbia provveduto in merito ed in Germania è cosa ovvia che ai sindaci spetta, come ai parlamentari regionali, un assegno vitalizio.

In Italia saremmo certamente i primi, ma credo che sia il caso dare a tal proposito il buon esempio.

Un ulteriore problema è costituito dai segretari comunali, che ho peraltro esposto anche in occasione dell'ultimo dibattito sul bilancio. In Alto Adige, come nel Trentino, si registra una carenza di segretari comunali, nonostante il terzo corso di preparazione a questa carica. Molti sono gli aspiranti, ma pochi vanno fino in fondo. Neceessitiamo di persone qualificate, per cui questa funzione va resa più attrattiva, conferendole quel prestigio che le compete. Dobbiamo quindi rendere più allettante la carriera, onde risvegliare gli interessi dei giovani. Propongo alla Giunta regionale di ripristinare l'indennità alloggio, mantenuta come assegno ad personam da certi segretari, mentre i giovani ne sono esclusi, per cui credo che tale indennità potrebbe costituire un vero incentivo.

Si lamenta inoltre che il raggruppamento di Comuni da 2.000 a 10.000 abitanti in un'unica classe è eccessivo, le difficoltà si notano nei bandi di concorso; prego la Giunta regionale di

prendere in seria considerazione questo problema, da me già esposto più volte. Nessuno è più interessato al Comune maggiore, dato che non vi è alcuna differenza di retribuzione tra Comuni da 2.000 a 10.000 abitanti ed i concorsi vanno letteralmente a vuoto. Propongo di introdurre una classe intermedia per Comuni superiori ai 4.000 o 5.000 abitanti. Ribadisco l'invito alla Giunta di occuparsi seriamente del problema, presentando la necessaria modifica di legge.

In merito all'autostrada del Brennero: La Regione intende intervenire, come in passato, finanziariamente. Credo che si tratta di un passo giusto, purchè si riesca ad esercitare una certa influenza sulla società. Non è sostenibile ad esempio che la volta di una galleria all'altezza di Bressanone presenti costantemente infiltrazioni d'acqua e la società non intende, a quanto sembra, provvedere alle opere di impermeabilizzazione. Soprattutto ora, nella stagione invernale, tale circostanza costituisce un pericolo per la vita degli utenti, date le continue gelate. E' stata esposta una tabella per il limite di velocità, ma tale misura è insufficiente. La società ha in questo caso l'obbligo di eliminare l'inconveniente, le tecniche a tal proposito non mancano e credo che un intervento in tal senso va eseguito nell'interesse di tutti. Una partecipazione finanziaria della Regione alla società comporta per quest'ultima l'eliminazione degli inconvenienti. Con calma si dovrà inoltre studiare modo e maniera per eseguire opere di insonorizzazione nei punti, in cui l'autostrada attraversa località, come è stato fatto in Austria ed in Germania. Non si può costringere la popolazione interessata a sopportare semplicemente i rumori frastornanti dell'autostrada e

non a caso in Germania ed in Austria si sono erette opere atte ad attutire il frastuono, che pregiudica la salute dei cittadini.

Qualche breve considerazione sul Mediocredito. Alcuni giorni or sono il Consiglio regionale ha approvato la legge tendente a riordinare il Mediocredito. Spero che il Governo ci restituisca presto il provvedimento munito del necessario visto, affinché l'istituto di credito in parola possa rafforzare la propria efficienza mediante la ristrutturazione prevista. A tal proposito devo constatare che la liquidità di questa banca lascia molto a desiderare, per cui le lettere di accettazione spedite ai mutuatari contengono sempre la clausola della disponibilità finanziaria, la qual cosa è causa di incertezza per l'imprenditore, in quanto gli investimenti non possono essere programmati in modo vincolante ed inoltre la ritardata liquidazione dei mutui espone l'operatore al rischio di aumenti ingiustificati dei prezzi. Il motivo del ritardato pagamento dei mutui da parte della banca preposta agli investimenti va ricercato nella difficoltà del mercato delle obbligazioni, la qual cosa mal si concilia con la volontà affermata di sostegno alla economia. Se si crede nella nostra autonomia e si desidera parteciparvi, si deve assicurare assolutamente la liquidità del Mediocredito. Attualmente ci troviamo in una congiuntura della liquidità sovradimensionata delle banche, per cui non si comprende che proprio il Mediocredito debba fare registrare difficoltà simili. Sarebbe ora e tempo strutturare detta liquidità in maniera meno fragile e che i partner dimostrino maggior comprensione per le esigenze della banca in questione, acquistando un maggior numero di titoli. Se ciò non dovesse avvenire si deve supporre che gli istituti di

credito intendono aumentare i propri profitti sulla pelle degli operatori economici, la qual cosa è da condannare. Credo pertanto necessario porre in atto misure per garantire al Medio-credito una maggiore liquidità.

Ancora poche parole sulla crisi energetica, che stiamo attraversando, divenuta più tragica per l'affare con l'Arabia Saudita. L'Alto Adige accusa particolarmente le conseguenze di questa crisi e dobbiamo constatare che le due ditte maggiori del settore, Desaler e Kuen, hanno dovuto chiudere i propri depositi. Oggi infatti è giunto il secondo telegramma della ditta Kuen, annunciando l'imminente chiusura. Ritengo nostro dovere trovare anche in questo settore una soluzione. La nostra popolazione non può rimanere senza combustibile per riscaldamento, essendo la nostra la Regione più fredda d'Italia. Sono convinto che un nostro intervento in sede competente a Roma sarebbe coronato da un certo successo in una situazione senza uscita, che si colloca in un periodo altrettanto critico.

Alle ditte locali dovrebbe essere data la possibilità di acquistare il combustibile sul mercato libero, ricorrendo anche all'estero, onde garantire le forniture necessarie. Si dovrebbe poter acquistare il gasolio sul libero mercato dell'Austria o della Germania anche a prezzo più caro. Abbiamo commesso certamente l'errore di voler acquistare il greggio a minor prezzo, con il risultato di non riuscire a fronteggiare le esigenze in materia di approvvigionamento di combustibile. Anche la volontà del Governo di acquistare per 50 miliardi di lire combustibile per riscaldamento sul mercato libero non ha dato risultati. Il relativo decreto non è stato accettato dal Parlamento, per cui tale iniziativa è fallita. Forse un nostro intervento potrebbe

propiziare un acquisto di una quantità discreta all'estero da parte delle nostre ditte, concedendo loro lo stesso margine di guadagno previsto dalla legislazione italiana, la qual cosa contrasterebbe qualsiasi speculazione.

Un'ultima parola in materia di finanza locale e non intendo dilungarmi, anche se gli argomenti da esporre sarebbero molti. I Comuni si trovano di fronte alla necessità di predisporre i propri bilanci entro il 31 gennaio. Non è però ancora chiaro se questi sono da elaborare ai sensi del nuovo decreto legge ed in tal caso le difficoltà sarebbero notevoli, poichè mancano tuttora i nuovi stampati, mentre i Comuni stanno facendo uso dei modelli precedenti. Il decreto legge in parola è stato approvato il 19 giugno c.a., ma la sua pubblicazione è avvenuta il 1. settembre e soltanto il giorno 20 dello stesso mese ne siamo stati messi al corrente. Non sarebbe quindi il tempo materiale di fornire ai Comuni i nuovi stampati e d'altra parte è importante per gli enti locali predisporre in tempo utile i bilanci. Anche in questo caso credo sia necessario legiferare al più presto, onde autorizzare i Comuni ad impiegare per l'esercizio finanziario 1980 i soliti modelli. Credo che circa la possibilità da parte dell'organo legislativo regionale non vi sono dubbi. In Italia è stata coniata per casi simili la bella parola "slittamento", alla quale dobbiamo ricorrere anche noi, se intendiamo permettere ai Comuni di predisporre in tempo i bilanci e toglierli dall'incertezza attuale.)

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Cadonna.

CADONNA (P.S.D.I.) Signor Presidente, signori Consiglieri, anticipando valutazioni che, secondo schemi tradizionali dovrebbero, essere effettuate

a termine di un intervento, mi pare di poter affermare che le dichiarazioni del Presidente Pancheri costituiscono una piattaforma seria, impegnata e realistica nel momento attuale per un discorso politico che la Regione può e deve sviluppare nei tempi lunghi. I gravi atti dinamitardi di questi ultimi tempi ci pongono interrogativi che non possono essere affrontati, circoscritti in Alto Adige, per il fatto che si sono verificati nel territorio di questa Provincia. Purtroppo non sono chiaramente note le fonti da cui gli atti generano e in proposito discordi sono le ipotesi e le più svariate. Una cosa pare tuttavia condivisa da tutti, quanto meno dai più. Questi eventi stanno creando un clima di tensione estremamente pericolosa, che può portare a limiti gravi la sicurezza sociale e locale, e compromettere equilibri faticosamente raggiunti. In questo quadro si colloca un mosaico di problemi, che indubbiamente non facilita il clima di convivenza. Chi opera e vive in provincia di Bolzano avverte indubbiamente questi problemi con maggiore intensità perchè viene toccato più da vicino. Ma queste complesse problematiche, questi interrogativi, dicevo prima, non possono trovare una risposta esclusiva entro i limiti provinciali. Si tratta di tematiche che esigono una analisi nel raggio più vasto, in un contesto più ampio.

Qui non voglio evidentemente mettere in discussione i principi di autonomia regionale costituzionalmente riconosciuti e sanciti. Dico solamente che taluni restringimenti di orizzonti non hanno senso e sono infruttuosi per chiunque, per ambo le parti. Io credo che, pur nella convinzione che taluni orizzonti della nostra problematica locale debbano spaziare sul piano nazionale se non europeo, specialmente in

questo momento, dicevo, le ragioni siano in sede valida per effettuare analisi e confronti che ci dovrebbero venir suggeriti da quel sentimento di unione e di solidarietà che, al di là della lingua parlata, ci ha sempre uniti in tempi ancora più difficili e lontani. Di fronte a tale quadro, va avvertito che oggi il clima delle relazioni che uniscono i vari gruppi linguistici della regione, è in certo qual modo migliorato assai, comunque è sostanzialmente modificato rispetto ai difficili anni '50 e '60.

Questa affermazione ha evidentemente carattere di considerazione generale, al di sopra dei molti motivi di differenza ancora esistenti e di particolari motivi di insoddisfazione, di preoccupazione di gruppi e singoli. Dico che anche in questa sede regionale possono formarsi tensioni ideali e di solidarietà che ci consentano di essere più attenti e riflessivi osservatori e migliori interpreti di difficili eventi, che quotidianamente possono annebbiare il nostro cammino, che dovrebbe essere un cammino per la pace, quella pace che oggi in troppe parti del mondo è in grave pericolo. Al di là dei fatti contingenti e di talune formule di collaborazione dai contorni non ben definiti, io credo peraltro, ed è in ciò la forza di questo difficile momento, io credo che oggi sul piano regionale ci siano non trascurabili possibilità di intesa per affrontare, con coraggio e soprattutto con senso di solidarietà, la difficile situazione che interessa innanzi tutto la pacifica convivenza fra i gruppi linguistici, che convivono sul territorio regionale. Sono momenti come questi che mettono alla prova la nostra volontà di far fronte con vera convinzione a problemi che sono comuni; mi permetto di insistere su questo punto perchè credo che se la forza creativa e il senso di

responsabilità che è in ognuno di noi, non si manifestano appieno in circostanze come queste, abbiamo purtroppo motivo di temere per gli equilibri, che dovrebbero contribuire a garantire la nostra convivenza, senza lasciar posto anche minimo alla retorica, al discorso d'occasione. Credo dunque che in questa sede, nel Consiglio regionale, nella nostra regione noi dobbiamo riaffermare l'esistenza di un vincolo di amicizia e di collaborazione sentito dalle popolazioni, che noi rappresentiamo. Credo e spero che questo non mancherà di trovare ulteriori sottolineature; il Presidente Pancheri ha nuovamente auspicato la completa attuazione della nostra autonomia con la emanazione delle norme residue. E' un auspicio al quale anche noi ci associamo, convinti che certe pause e certe lungaggini giovino non ai nostri fruttuosi rapporti, ma ad altri fini. In questo contesto mi pare doveroso sottolineare come altamente positiva, costante e riproposta la volontà del Presidente, sorretta dalla Giunta, di voler esercitare nella maniera più completa e possibile le competenze attribuite all'ente Regione. Gli interrogativi da lui posti in ordine al significato e al ruolo della Regione si pongono in termini complementari e funzionali, nei confronti delle gestioni e delle stesse competenze regionali, in una cornice politico-istituzionale che in momenti come questi assume particolare valore.

Vi sono alcuni aspetti positivi nella relazione, che trovano la nostra adesione e che sottendono una serie di interessanti elementi che consentono di intravedere confortanti prospettive. Faccio esplicito riferimento all'affermazione di una volontà regionalistica, che trova nel modello mitteleuropeo e nella realtà amministrativa dell'arco alpino un particolare punto di riferi-

mento, rappresenta indubbiamente un impegno interessante e importante per la crescita della nostra autonomia, per la valorizzazione delle nostre comunità. Vi sono infatti tensioni ideali nella vita di una popolazione che, sia nel contingente che soprattutto nel lungo periodo, si rivelano molto più produttivi che gli stessi interventi di carattere amministrativo sul concreto e in tempi brevi. In questo contesto le relazioni, allacciandosi ad incontri, convegni e contatti avuti dalla Giunta e dalle espressioni della Regione con la realtà alpina e con il mondo linguistico tedesco in particolare, consentono di intravedere l'apertura di un nuovo dialogo con l'esterno che noi giudichiamo oltremodo proficuo, necessario. Su questa linea anche il recente viaggio a Vienna, al di là delle utili acquisizioni sul piano tecnico per quanto riguarda il Libro fondiario, ha arricchito politicamente il tessuto connettivo e la stessa istituzione regionale, ravvivandolo e rafforzandolo.

Un cenno particolare desidero fare all'Accordino, che, dopo la decisione della Giunta di ampliare il campo operativo, inserendo in modo particolare anche la cooperazione nel suo dinamismo, ha ulteriormente accentuato il ruolo economico e politico di questo Accordino. Anche se il plafond degli scambi non è di notevoli dimensioni, le relazioni che esso può favorire assumono una rilevanza di tutto riguardo e io credo che la Regione debba continuare a impegnarsi attivamente, come sta facendo, per la valorizzazione di questo strumento, potenziando anche l'informazione delle sue attività, in modo da portarle a maggiore conoscenza da parte di tutte le nostre popolazioni.

Per quanto riguarda il programma legislativo si riafferma la volontà politica di attuare senza riserve le competenze regionali e credo che l'impegno che la stessa Giunta ha manifestato, consenta di pensare a un costruttivo apporto dell'esecutivo per attivare un fruttuoso dibattito dell'Assemblea legislativa. I vari settori di competenza in cui il programma spazia dovranno pure essere vitalizzati attraverso un confronto dialettico con l'istituzione regionale, in modo da crescere le partecipazioni e da avvicinare le più varie espressioni sociali alla Regione. Un campo particolare e interessante in tale quadro potrà essere rappresentato dalle autonomie locali a livello comunale, dove l'esercizio delle competenze ordinamentali della Regione dovrà favorire un dibattito sui rapporti nuovi che la gente desidera con tali istituzioni e sulla articolazione che le stesse dovranno avere per soddisfare maggiormente le istanze popolari. Un importante momento di dibattito e di verifica sulle possibilità che gli spazi intermedi fra pubblico e privato potranno avere nella realtà regionale, dovrà essere offerto dalla seconda conferenza regionale della cooperazione, alla quale tutti cercheremo di fornire un costruttivo contributo.

Particolare attenzione dovremo riservare alle norme finanziarie, per evitare che la Regione si trovi nella impossibilità di adempiere a compiti istituzionali per la mancanza di fondi.

Altri interventi particolari dovrebbero essere qui presi in considerazione come il Libro fondiario, il catasto, sanità e credito. Ma credo che il tutto possa essere ricondotto all'impegno complessivo che le dichiarazioni sostengono per far funzionare e attivare organi e servizi che ricadono nelle dirette responsabilità della Regione. In tale contesto credo che una sottolineatura

particolare meritano i rapporti con le due Province, fra le Province.

Il Presidente Pancheri ha fatto puntuale riferimento al periodo di degenerazione di carattere provincialistico, intendendo con tale espressione, credo, una tendenza non del tutto ascrivibile a specifiche situazioni locali, ma nel significato letterale del termine. Credo che non vadano trascurate e ignorate certe spinte di chiusura che si avvertono anche nelle nostre stesse sfere autonomistiche provinciali. Se questo sarà il nuovo ruolo rinnovato con cui proseguiamo il cammino politico a livello regionale, sono convinto che si rafforzerà quel vincolo di amicizia e di collaborazione fra noi tutti e che è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per assicurare il benessere più pacifico e le relazioni fra le nostre popolazioni che convivono nella regione. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Achmüller.

ACHMÜLLER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren!

Die Ausführungen des Präsidenten Pancheri sind sehr ausführlich, ja, ich möchte sagen, fast so ausführlich, daß man von der äußeren Aufmachung her den Eindruck gewinnen könnte, daß die Region sich wieder anschiekt, in alter Pracht und Größe Auferstehung zu feiern, wenn ich auch Verständnis habe für Sie, Herr Präsident des Regionalausschusses, wenn Sie bemüht sind, das Beste aus diesem Überbleibsel an Region, wie übrigens auch Ihre Vorgänger der letzten Zeit, zu machen oder herauszuholen.

Sie meinen auf Seite 45: "Nachdem diese Institution in den letzten Jahren fast vom Wurm der Zwecklosigkeit ausgehöhlt sei, sei jetzt der

Augenblick gekommen, daß das System seine Leistungsfähigkeit erweisen kann". Sie bringen in diesem Zusammenhang auch, was die Funktion der Region als Institution betrifft, eine Reihe von Wertungen und auch Vorschlägen, die interessant, wenn auch zum Teil eher vage gehalten sind. Mit einigen von diesen kann man einverstanden sein, andere sind eher diskutabel. So entspricht Ihre Feststellung auf Seite 7, daß Reformgesetze des Staates die Autonomie in zunehmendem Maße aushöhlen und daß die heutigen Instrumente der autonomen Provinzen und der Region nicht mehr ausreichen, um ihre Autonomie gegenüber dem Staat zu verteidigen, leider der Wirklichkeit. Ebenso kann man einverstanden sein mit Ihrer Einstellung, wenn Sie auf Seite 9 sagen, daß die Region für die beiden autonomen Provinzen einen Bezugspunkt und eine Stütze gegenüber der Staatsgewalt darstellt. Ich würde mir wünschen, daß diese Aussage hier, auch wenn es darauf ankommt, in die Wirklichkeit umgesetzt wird, denn in der Vergangenheit hat man leider Gottes nicht immer den Eindruck gewinnen können, daß sich die Region etwa in dieser Rolle gefühlt hat, zum Beispiel wenn es mitunter darum gegangen ist, bei der Durchführung der Autonomie gegenüber dem Staat extensiv ausgelegte Durchführungsbestimmungen zu vertreten oder durchzusetzen.

An anderer Stelle, Herr Präsident, sprechen Sie davon, daß der Region eine neue Rolle in der "Außenpolitik" (wenn ich dieses Wort unter Anführungszeichen setzen darf) zukommt, eine neue Trägerrolle im Rahmen der Bestrebungen zur regionalen Zusammenarbeit der Alpenregion. Diese Rolle mußte meines Erachtens überdacht werden, denn es ist ja so, daß die Zuständigkeitsbereiche, innerhalb welcher eine Zusam-

menarbeit unter diesen benachbarten Ländern möglich ist und vorangetrieben werden kann, bei uns doch weitgehendst bei den beiden Provinzen liegen. Und so fragt es sich, ob es nicht doch zweckmäßiger wäre, die Außenpolitik, wenn ich sie so bezeichnen darf — weitgehend diesen zu überlassen.

Zusammenfassend kann ich Ihnen versichern, Herr Präsident, wenn es gilt, die Autonomie gegenüber Rom voranzutreiben und zu verteidigen, werden Sie in uns von der S.V.P. einen treuen Bundesgenossen haben, nicht jedoch trifft das zu, wenn es gilt, etwa die Stellung der Region gegenüber den Provinzen auszubauen. Damit soll nicht gesagt sein, daß wir etwa die Region als solche in Frage stellen oder gar abschaffen wollen. Wir geben zu, daß dies unser politisches Ziel gewesen wäre, welches wir jedoch nicht erreicht haben und was deshalb auch keinen entsprechenden Niederschlag im Autonomiestatut gefunden hat. Wir haben aber, wenn es nun so gekommen ist, so viel Loyalität, einzusehen, daß das Autonomiestatut für uns auch dort Geltung hat, wo es für uns nicht vorteilhaft ist. Aus diesem Grund ist und war die Südtiroler Volkspartei auch bereit, in dieser Region ihren konstruktiven Beitrag zu leisten.

Diese sind einige Bemerkungen oder Betrachtungen zum allgemein politischen Teil. Ich wollte aber nicht deshalb das Wort ergreifen, sondern vielmehr auf ein Problem eingehen, welches den Teil betrifft, wo von den der Region vorbehaltenen Kompetenzen die Rede ist. Ich möchte speziell auf ein Problem eingehen, welches im Bericht nicht angeschnitten worden ist, muß allerdings hinzufügen, daß davon leider auch im Koalitionsabkommen nicht die Rede war. Ich meine die notwendige Errichtung einer

Filiale der Bodenkreditanstalt in Bozen. Wie Sie wissen, haben wir erst neulich hier in diesem Gremium einen Gesetzentwurf verabschiedet, welcher die Errichtung einer autonomen Sektion des Mediocredito vorsieht. Dieselben Gründe, welche uns bzw. den Regionalausschuß veranlaßt haben mögen, beim Mediocredito eine Dezentralisierung voranzutreiben, gelten in ähnlicher Weise auch für die Bodenkreditanstalt. Es ist, glaube ich, keine übertriebene Forderung, dieses Recht, das Recht auf eine eigene Filiale in der Bodenkreditanstalt, auch für die Südtiroler zu verlangen, vor allem, wenn man bedenkt, daß die Bodenkreditanstalt im Jahre 1920, als sie hier in Trient errichtet worden ist, die Nachfolge der vom Land Tirol 1898 gegründeten Tiroler Landeshypothekaranstalt für Südtirol und das Trentino angetreten hat. Aber ganz abgesehen davon muß man darauf verweisen, daß der Umstand, daß der einzige Sitz für die ganze Region sich in Trient befindet, sich auf die Südtiroler sehr nachteilig auswirkt, eben weil das Verhältnis des Institutes zum Südtiroler Markt dadurch sehr belastet sein muß. Die Bodenkreditanstalt ist auf diese Weise zumindest für Südtirol nur zu einem Teil in der Lage, ihre potentiellen Kunden direkt anzusprechen. Sie ist weitgehend auf die Vermittlung der Banken angewiesen, welche jedoch meist eher dazu tendieren, ihr eigenes Interesse vor jenes des Kunden zu stellen und diesen mit kurzfristigen Darlehen abzuwerben, auch wenn in der betreffenden Situation oft eher ein langfristiges Darlehen angemessen oder von Vorteil wäre. Dies gilt, zumindest was Südtirol betrifft, zum Teil sogar für die Sparkasse, die als an der Kreditanstalt Beteiligte an und für sich laut Statut dazu berufen wäre, als sogenannte

Bereichsdirektion die Bodenkreditanstalt zu vertreten. Außerdem scheint es so zu sein, daß gerade von seiten, leider Gottes muß man sagen, der Sparkasse die Errichtung einer autonomen Außenstelle der Bodenkreditanstalt verzögert, wenn nicht verhindert wird, weil sich die Sparkasse vielleicht durch eine solche Maßnahme vor Einbußen an Einfluß und Marktanteil fürchtet. Als Alternative wird mitunter die Errichtung einer Repräsentanz, so etwa wie es bisher für den Mediocredito der Fall gewesen ist, angeboten. Aber wie die beim Mediocredito gemachten Erfahrungen eindeutig zeigen, hat es keinen Sinn, in Bozen Beamte zu unterhalten, die selbst erst in Trient rückfragen müssen, wenn ein Kunde etwas von ihnen will. Ich glaube, Abhilfe an dieser Situation kann nur durch die bereits angedeutete Errichtung einer Filiale der Bodenkreditanstalt in Bozen, und zwar mit größtmöglicher Selbständigkeit für diese, geschaffen werden. Deren Errichtung muß auch, wenn nötig, gegen den Widerstand von seiten anderer Kreditinstitute durchgesetzt werden, denn eine solche Einrichtung bringt den Vorteil mit sich, daß auch in Südtirol die Leute besser und direkter angesprochen werden können. Den Südtirolern ist nicht länger zuzumuten, jedesmal, wenn sie ein langfristiges Darlehen haben wollen, sich nach Trient zu begeben. Wie die Erfahrung gezeigt hat, machen sie — ich meine die Südtiroler — aus den verschiedensten Gründen, ob dies aus Gründen der Information oder aus anderen Gründen sei, nur allzu oft von den angebotenen Möglichkeiten keinen Gebrauch. In diesem Zusammenhang muß auch festgestellt werden, daß Bankinstitute ja nicht Selbstzweck sind, sondern es handelt sich um Institute, die im Dienste der Bevölkerung da sind. Daher ist es die

Pflicht, glaube ich, der politisch Verantwortlichen diese der Bevölkerung auch zugänglich zu machen. Dazu gehört nun auch einmal eine gewisse Dezentralisierung, die speziell dort notwendig ist, wo wir eine besondere Situation haben, wie es eben in Südtirol der Fall ist. Diesem Grundsatz, dem Grundsatz der Dezentralisierung, wurde auch in anderen Bereichen Rechnung getragen und es hätte deshalb wohl keinen Sinn, wenn man gerade auf dem Kreditsektor die Südtiroler weiterhin spüren lassen wollte, daß es die Region doch noch gibt. Die Nachteile, die bisher in Kauf genommen werden mußten, glaube ich, sich schon groß genug. Durch die Errichtung einer neuen Filiale könnte besonders für gewisse Kategorien, beispielsweise für die Wohnbauförderungsempfänger, eine besondere Betreuung gewährleistet werden, wie sie heute beispielsweise von den Banken nicht gegeben ist oder in nur unzureichendem Maße. Auch den Grundsätzen des Proporz und der Zweisprachigkeit könnte besser Rechnung getragen werden. Und ich glaube, auch einige der Mitarbeiter dieser Anstalt, die Südtiroler sind und hier in Trient bleiben müssen, die wären interessiert, endlich nach Bozen zu kommen.

Ich möchte abschließend nochmals meiner Verwunderung Ausdruck verleihen, daß das Problem Bodenkreditanstalt sowohl im Koalitionsabkommen als auch jetzt in diesem Bericht nicht erwähnt worden ist, trotzdem wäre ich aber dem Herrn Präsidenten dankbar, wenn er in der Replik etwas darüber sagen könnte, speziell ob es ihm ein Anliegen ist, die Errichtung einer autonomen Sektion in Bozen voranzutreiben. Wenn ja, innerhalb welcher Zeit er sich dies vorstellt? Ob in letzter Zeit das Statut

des Institutes entsprechend geändert worden ist? Worin diese Änderungen bestehen und ob bei der Banca d'Italia auch mit dem nötigen Nachdruck die Genehmigung dessen vorangetrieben wird?

Ich möchte meine Ausführungen aber mit dem Dank an den Präsidenten für die zugesicherte Erhöhung eines Kapitels abschließen, nämlich des Kap. 1810, welches Zuwendungen an die Patronate vorsieht, weil mir, wie mir scheint, die derzeitige Erhöhung von 270 auf 300 Millionen Lire doch etwas knapp bemessen ist, wenn wir bedenken, daß die Inflation fast die 20%-Marke erreicht hat und deshalb also nicht einmal, abgesehen von den höheren Anforderungen, die an diese Institute auf Grund verschiedener neuer Bestimmungen herangekommen sind, dieser Geldentwertung Rechnung getragen worden ist. Daher habe ich mir erlaubt zusammen mit anderen Kollegen eine Erhöhung des Kapitels um 30 Millionen Lire vorzuschlagen, was vom Präsidenten Dankenswerterweise in Aussicht gestellt worden ist.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Le esposizioni del Presidente Pancheri sono molto dettagliate, vorrei quasi dire sin troppo, in quanto dalla presentazione esterna si potrebbe avere l'impressione, che l'ente Regione si stia accingendo a celebrare la propria resurrezione in tutta la sua antica magnificenza. Dico questo pur avendo, Signor Presidente, comprensione per le Sue premure, al fine di trarre l'essenza migliore da questo rimasuglio di Regione, come hanno fatto del resto anche i Suoi predecessori di quest'ultimo tempo.

A pagina 45 Lei afferma: "Siccome quest'istituzione in questi ultimi anni è stata quasi rosa

dal tarlo dell'inutilità, è giunto ora il momento che il sistema dimostri la propria efficienza". In merito alla funzione della Regione come istituto Lei fa inoltre una serie di valutazioni e proposte interessanti, sebbene risultino in parte piuttosto vaghe. Su alcune di queste si può anche concordare, mentre altre sono discutibili. Le Sue contestazioni a pagina 7, che leggi di riforma dello Stato rodono in misura crescente l'autonomia e gli strumenti attuali, di cui dispongono le Province e la Regione, non sono sufficienti per difendere l'autonomia, rispondono purtroppo alla realtà. Si può inoltre essere d'accordo con la Sua interpretazione, di cui a pagina 9, che pone la Regione come un punto di riferimento e un sostegno per le due Province autonome nei confronti del potere dello Stato. Desidererei che questa enunciazione venisse tradotta in realtà al momento opportuno, poichè in passato purtroppo non si è avuto sempre l'impressione che la Regione si riconoscesse in tale ruolo, quando, ad esempio, si è trattato fra l'altro di far valere nei confronti degli organi statali norme di attuazione in chiave estensiva.

Ad un determinato punto della Sua relazione, Signor Presidente, Lei afferma che alla Regione spetta un nuovo ruolo in "politica estera" (se è lecito porre quest'espressione fra virgolette) e cioè un nuovo ruolo portante nell'ambito delle premure in atto per la collaborazione fra le Regioni alpine. Questa funzione dovrebbe essere, a mio avviso, riesaminata, poichè le competenze che rendono possibile una collaborazione fra Regioni limitrofe e grazie alle quali funzioni si possono coltivare rapporti in tal senso, cadono nel nostro caso nella più estesa sfera di competenza delle Province, per cui viene spontanea la domanda, se non fosse più consono

allo scopo lasciare a quest'ultime la politica estera, se è lecito usare questo termine.

Riepilogando Le posso assicurare, signor Presidente, che ogni qual volta si tratterà di sospingere e difendere l'autonomia in sede romana, Lei avrà nello S.V.P. un alleato fedele, mentre non saremo con Lei, se si dovesse cercare di ampliare la posizione della Regione nei confronti delle due Province. Con questo non intendo dire che desideriamo porre in discussione o sciogliere l'ente regionale. Non abbiamo difficoltà di ammettere che a tanto tendeva la nostra finalità politica, peraltro non raggiunta, la qual cosa non ha pertanto trovato riscontro nel nuovo statuto di autonomia. Stando le cose in questi termini mostriamo tuttavia lealtà ed accettiamo anche quei punti dello statuto a noi sfavorevoli. Per questo motivo lo S.V.P. è stato ed è tuttora disponibile ad offrire a questa Regione il proprio contributo costruttivo.

Queste sono alcune osservazioni o considerazioni, che riguardano la parte generale e politica della Sua relazione. In realtà non ho preso la parola per questo, ma per altro motivo, cioè per mettere a fuoco un problema, che riguarda la parte in cui Lei, Signor Presidente, parla delle competenze riservate alla Regione. Vorrei soffermarmi soprattutto su un problema non trattato nella relazione, ma devo anche aggiungere che purtroppo non ha formato nemmeno oggetto di trattative per l'accordo di coalizione. Intendo la necessità di aprire a Bolzano una filiale del credito fondiario. Come Loro Signori sanno, recentemente abbiamo approvato in questa sede un progetto di legge, che prevede la creazione di una sezione autonoma del Mediocredito. Gli stessi motivi, che ci hanno indotto, ossia suggerito alla Giunta

regionale, di porre in atto un decentramento in seno al Mediocredito, valgono più o meno anche per il credito fondiario. Non è, a mio avviso, una richiesta esagerata pretendere anche per i sudtirolesi una propria filiale dell'Istituto di credito in parola, soprattutto se consideriamo che il credito fondiario, istituito qui a Trento nel 1920, ha assunto l'eredità dell'Istituto ipotecario fondato dal "Land" Tirol per il Sudtirolo ed il Trentino nel lontano 1898. Ma a prescindere da tutto questo si deve riconoscere che la circostanza della sede unica per tutta la Regione risulta svantaggiosa per i sudtirolesi, in quanto le operazioni hanno luogo a Trento, la qual cosa grava sul rapporto dell'Istituto verso il mercato altoatesino. In questo modo la banca in questione è in grado soltanto in parte a intrattenere contatti diretti con i clienti potenziali dell'Alto Adige. Infatti per la maggior parte deve ricorrere alla mediazione di banche, che tendono ad anteporre i propri interessi a quelli del cliente, convincendolo per un mutuo a breve termine, sebbene la situazione rispettiva sarebbe più adeguata o vantaggiosa al termine a lunga scadenza. Ciò riguarda almeno l'Alto Adige ed in parte anche la Cassa di Risparmio che, come socio dell'Istituto in parola, sarebbe tenuta per statuto a rappresentare il credito fondiario come direzione territoriale. Sembra inoltre purtroppo che la Cassa di Risparmio osteggia l'apertura di uno sportello della banca di cui trattasi a Bolzano, temendo forse che un simile provvedimento possa ridurre la sua influenza sul mercato. Come alternativa si offre l'istituzione di una rappresentanza, simile a quella del Mediocredito, ma l'esperienza fatta dalla Banca preposta agli investimenti dimostra inequivocabilmente che non ha senso alcuno

insediare a Bolzano funzionari, che devono chiedere lumi a Trento ogni qual volta un cliente desidera usufruire di determinati servizi. Credo che a simile situazione si può ovviare soltanto mediante l'apertura di una filiale a Bolzano, dotata della più ampia autonomia possibile. Questo sportello andrebbe aperto anche contro le resistenze degli altri Istituti di credito, poiché il vantaggio che ne segue riguarda il contatto diretto con la nostra popolazione. Non si può pretendere ancora per molto che i sudtirolesi scendano a Trento ogni qual volta abbisognano di mutui a lungo termine. Come insegna l'esperienza la nostra gente troppo spesso non ricorre alle possibilità offerte, sia per l'informazione carente o altri motivi. A tal proposito è doveroso rilevare che gli istituti bancari non perseguono fini a loro stessi, ma sono stati creati per mettere il loro servizio a disposizione dei cittadini. E' pertanto dovere dei responsabili politici rendere questi istituti accessibili alla popolazione. Provvedimenti di questo genere fanno parte del processo di decentramento, che va attuato soprattutto nei settori che evidenziano una situazione particolare, quale è quella altoatesina. Di questo principio è stato tenuto conto anche in altre branche e non ha pertanto senso alcuno fare sentire ulteriormente alla popolazione sudtirolese il peso della Regione nel settore creditizio.

Gli svantaggi che si sono dovuti accettare per scontati credo sono assai rilevanti. La nuova filiale potrebbe assistere meglio determinate categorie, come ad esempio gli interessati alle agevolazioni edilizie, assistenza che è offerta oggi in misura insufficiente da altre banche. Lo stesso principio della proporzionalità e del bilinguismo potrebbe essere garantito maggiormente. Credo

inoltre che alcuni collaboratori dell'Istituto in parola, costretti a lavorare nella sede di Trento, sarebbero interessati a trasferirsi finalmente a Bolzano.

Concludendo vorrei esprimere la mia meraviglia che il problema del credito fondiario non trova il riscontro nel documento di coalizione e nemmeno nella presente relazione, ma ciononostante sarei grato al Signor Presidente, se nella sua replica mi potesse rendere edotto a tal proposito, soprattutto nel senso se è più o meno anche suo desiderio di avviare a soluzione il problema della sezione autonoma di Bolzano. In caso affermativo desidererei conoscere entro quale lasso di tempo ciò potrebbe avvenire. Desidero inoltre sapere, se in quest'ultimo tempo si è provveduto a modificare adeguatamente lo statuto relativo, nonché il tenore delle modifiche ed infine, se la Banca d'Italia ha dato all'approvazione prevista il necessario rilievo.

Mi si permetta di concludere le mie esposizioni con il ringraziamento al Signor Presidente, per averci egli assicurato circa l'aumento di un capitolo e precisamente del 1810, che prevede contributi a favore dei patronati. L'attuale aumento da 270 a 300 milioni di lire è, a mio avviso, commisurato piuttosto scarsamente, dato che l'inflazione sta raggiungendo la quota del 20 per cento, per cui l'importo suddetto non terrebbe conto nemmeno della svalutazione, prescindendo dalle cresciute esigenze, derivanti a questi Istituti da nuove norme di legge. Mi sono pertanto permesso di proporre unitamente ad altri colleghi un aumento del capitolo nella misura di 30 milioni di lire, aumento che il Signor Presidente ha preso in considerazione per cui gli

esprimo il mio ringraziamento.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Zanghellini.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.-U.E.): Brevemente per fare delle sottolineature più che altro alle dichiarazioni del Presidente in occasione del bilancio di previsione, non entrando nel merito del bilancio stesso, in quanto è ormai ridotto a poca cosa, a liquidazione, a previsione di spese correnti a stipendi, a poche competenze quali il libro fondiario, cooperazione ecc., ciò che evidentemente, dopo la delega data alle Province, non merita analisi da un punto di vista economico. Merita invece, e questa credo sia proprio la sede, una valutazione politica in quanto che, dal mio punto di vista e anche da quello del partito che rappresento in questo momento, P.P.T.T., rimane sempre l'entità regionale, l'istituzione cioè originaria che deve rappresentarci e che ci rappresenta e che speriamo ci rappresenti nella maniera da noi auspicata nella futura Europa delle Regioni. E allora questa è una sede più di commento politico che di analisi economica della situazione del bilancio stesso.

Dico subito che diversi temi di fondo, affrontati dalla relazione del Presidente Pancheri, toccano aspetti importanti, direi vitali per le nostre popolazioni. Non mancano evidentemente elementi che potrebbero rafforzare maggiormente il senso dell'autonomia delle nostre istituzioni, a beneficio evidentemente delle nostre popolazioni, e l'autonomia delle nostre popolazioni stesse. Dico subito che il particolare riferimento alla collaborazione europea, mitteleuropea in particolare, costituisce per me e per noi un fatto positivo e che pertanto ciò

ha il nostro completo assenso. La collaborazione con Regione e Länder a noi vicini costituisce indubbiamente un fatto molto importante, che può contribuire ad ampliare gli orizzonti e la nostra attività; orizzonti che qui sono sempre più chiusi e che non hanno avvenire, vista la situazione che abbiamo in campo nazionale; può contribuire ad ampliare la nostra attività affondando radici in un ambiente sociale, economico e politico particolarmente fertile, dove le sane iniziative, anche dal punto di vista economico, sono vicine a quella che è la nostra tradizione, la tradizione della nostra gente e, trentina e sudtirolese. Il mio assenso è motivato anche acciò che la Regione sempre maggiormente continui su questa linea di relazioni col mondo tedesco. Si è visto — e qui devo dare atto al Presidente Pancheri — nella visita a Vienna dei vari rappresentanti regionali e nella riunione del comitato di iniziativa per la cooperazione fra le regioni dell'arco alpino, momenti assai utili e positivi. Queste sono attività da incoraggiarsi, da divulgare ulteriormente, anche se su tale piano l'informazione fornita dalla Regione in questi ultimi tempi ha contribuito a dare un'immagine piuttosto attiva dei rapporti, ciò che prima non succedeva, sinceramente analizzando il passato.

Questo fatto mi offre l'occasione per riprendere le considerazioni, certamente sofferte anche, espresse dal Presidente Pancheri, in ordine alla vita e al ruolo della Regione stessa. Io ribadisco quanto ebbi a dire in altre circostanze: la Regione può e deve avere un suo preciso significato politico e sociale, da attuarsi con la gestione delle competenze ad essa attribuite e sviluppando una serie di relazioni interne e esterne ascrivibile al ruolo politico generale che un ente può svolgere, quello che praticamente

avevo premesso un momento fa.

Nella Regione possiamo rafforzare i rapporti di amicizia e di collaborazione con gli amici sudtirolesi e non è certamente in un chiuso provincialismo quale ci vuole costringere una delega e una politica provinciale che noi possiamo avere una palestra, una pedana per un futuro europeo. Quando parlo di provincialismo mi riferisco a una concezione chiusa della vita di relazione, senza guardare oltre ai propri confini del Paese. Lo so che questa è un'accusa strumentale fatta al mio partito, il quale peraltro nei fatti sta dimostrando di fornire un contributo concreto di rafforzamento dell'autonomia provinciale e regionale nella prospettiva europea. Per cui non è una chiusura provinciale.

Ed è a proposito di autonomia che auspico anch'io la piena e completa attuazione dello Statuto con l'emanazione delle norme residue, che devono ancora essere attuate. A pag. 27 si parla del senso dell'autonomia e si afferma che tutto dipende in definitiva dal come si sente il quadro dell'autonomia. Indubbiamente questa è una riflessione che non può che far piacere ad autonomisti come noi. Qui voglio sottolineare la necessità che anche la Regione compia ogni sforzo per essere presente fra le popolazioni, signor Presidente Pancheri, vicina alle stesse per cogliere, da un rapporto di base con le popolazioni stesse, il vero senso che la Regione come ente istituzionale autonomo può dare alla nostra gente. Parlo di rapporti con la nostra gente, dalla quale, per quanto riguarda le competenze regionali, dovrebbero uscire indicazioni immediate; ad esempio in riferimento alle funzioni ordinamentali stesse della Regione. Cioè noi vediamo uno stacco fra la Regione che non è conosciuta e chi rappresenta la Regione

con la base, con le popolazioni stesse che compongono la Regione, almeno per quanto riguarda la nostra Provincia. E a questo proposito mi pare che la Regione non sia sufficientemente presente anche fra i comuni, nella definizione delle leggi ordinamentali degli enti locali, quasi avesse paura di offendere la Provincia nel prendere contatti con i comuni e nel prendere visione esatta delle situazioni dei comuni stessi. Quando la Giunta predispone un progetto di legge sull'ordinamento dei Comuni, come è stato fatto a suo tempo, non deve lavorare solo a tavolino o consultarsi magari con i luminari e con la Provincia per vedere se loro sono d'accordo, tanto più che in genere questi luminari e questi suggeritori degli enti provinciali sono dei burocrati che sono in superallenamento per non dire altro, nel senso che non riescono più a cogliere la funzione e il meccanismo stesso che oggi deve far girare un'amministrazione quale è quella di base, qual è quella comunale. In tali circostanze la Regione deve consultare i sindaci, i Comuni, i consigli comunali. Ha fatto bene il collega Oberhauser a parlare dei segretari comunali. Noi sappiamo che i comuni sono la base della struttura e dell'ordinamento della Provincia; anche se devo riconoscere che negli ultimi tempi è stata data maggiore autonomia da un punto di vista finanziario, che ha un po' ravvivata quella che era una morte latente del comune stesso, attualmente i comuni sono allo sbaraglio; abbiamo una carenza immensa di segretari, e dove ci sono, escluso eccezioni, funzionano male, è un caos completo nell'amministrazione comunale. Se noi abbiamo caos nell'amministrazione comunale, evidentemente il riflesso verso la Provincia e verso la Regione non può essere che negativo. Ecco perchè, signor

Presidente Pancheri, io domandavo una presenza più incisiva non del funzionario, ma del politico, almeno nei comuni più grossi, più incisivi, più portanti della nostra amministrazione provinciale. Realizzando un simile contatto si contribuirà pure ad avvicinare l'istituzione regionale alla gente, alle cellule della nostra autonomia, si potrà instaurare un interessante rapporto dialettico fra Comuni e Regione. Questa è una raccomandazione che io desidero e mi permetto rivolgere alla Giunta, ma particolarmente al Signor Presidente Pancheri, che ho visto sensibile o mi è sembrato sensibile a queste situazioni.

Ho detto prima che queste sono sottolineature alle dichiarazioni del Presidente, non ho la pretesa di fare un'analisi di tutto quello che è stato esposto, ho solo estrapolato quelli che mi sembravano i concetti di maggiore interesse e di maggiore portata. In ordine alla minoranza linguistica ladina della val di Fassa, leggo con soddisfazione l'impegno della Giunta di sollecitare le iniziative parlamentari in corso per ottenere gli stessi diritti riconosciuti in provincia di Bolzano.

Mi sembra ovvio e giusto. Io credo che sia ora di far andare in porto questa richiesta, perchè altrimenti dette popolazioni si sentono veramente prese in giro con anni di chiacchiere, di promesse, delle quali non faccio la colpa a nessuno. La minoranza ladina, come le altre minoranze tedesche del Trentino, costituisce un patrimonio culturale che va salvaguardato. Tanto più aspettiamo e tanto più peggioriamo la situazione. Non dobbiamo ignorare che esiste questa realtà e queste realtà non possiamo dimenticarle, annullarle nella massa di tutto quello che è una tematica e una problematica regionale e non tener presente questi ancoraggi

che fanno parte del supporto, di quello che io considero il fondamento, il diritto costituzionale per la sopravvivenza della Regione, e anche per la facciata che deve avere la Regione nel mondo europeo e mitteleuropeo che è fatto appunto di tante maggioranze e minoranze linguistiche, cioè entrare nel quadro con la testa alta e con la schiena diritta senza avere nessun complesso di inferiorità per nessuna ragione e per nessuna pressione che può venire da centri che sono lontani da noi.

Il settore della cooperazione va certamente valorizzato come ha già accennato il mio amico e collega Tretter, ed è bene che la Regione eserciti appieno la sua competenza su questa materia. Alla conferenza sulla cooperazione che la Regione organizzerà in febbraio, anche il mio partito non mancherà di fornire il proprio contributo. Sono anch'io del parere che debbono essere individuate nuove forme di cooperazione per soddisfare esigenze, che l'evoluzione economica e sociale di questi ultimi anni ha creato intervenendo soprattutto per evitare che tutto debba sempre finire nelle mani del pubblico potere e della pubblica amministrazione, che sappiamo negata e fallimentare. Con la cooperazione si possono salvare i principi basati sulla iniziativa privata, raggiungendo importanti fini sociali, perchè io credo sull'iniziativa privata, credo che se manca quel supporto, e d'altra parte non è una mia presunzione, abbiamo il fallimento, per cui è più una legge economica che un'opinione. Per questo motivo ho fiducia nella cooperazione in quanto ch'è basata su un supporto di iniziativa privata. Non dimentichiamo tuttavia che anche i settori tradizionali della cooperazione possono avere bisogno di qualche altra particolare

considerazione, ma su questo non sto a dilungarmi oltre, avendo già prima il collega Tretter sufficientemente parlato su questa tematica. Un'ulteriore attenzione deve essere riservata all'Accordino per lo scambio facilitato di merci fra il Tirolo e il Vorarlberg. Questo ha anche parlato il cons. Tretter, evidentemente fa parte della nostra politica perchè abbiamo dei binari che corrono più che altro paralleli verso una direzione, la giusta direzione che abbiamo sempre portato avanti e auspicato. Questo è un importante strumento politico e economico, lo scambio Tirolo-Verarlberg che ho citato appositamente, che la nostra gente però deve conoscere più a fondo poichè praticamente non sa neanche cos'è, e deve essere pubblicizzato, perchè deve sapere che esistono degli strumenti economici particolari, che devono essere sviluppati e che si basano su questi accordi bilaterali, che valgono solo fra i nostri territori. Questo anche è misconosciuto o non conosciuto dalla maggior parte della nostra popolazione. In proposito però ho appreso con piacere che la Giunta ha deliberato un vasto programma operativo per valorizzare l'Accordino, cercando di far partecipare maggiormente il mondo della cooperazione. E questo è positivo. Questa è stata una scelta positiva e molto importante; una cosa però vorrei dire in proposito. E' necessario far di tutto per assicurarsi che i prodotti scambiati siano veramente i prodotti tipici delle nostre terre, evitando gravi speculazioni commerciali. Questo credo sia importante anche per non svilire l'immagine di serietà commerciale ed economica e industriale e operativa in genere della nostra gente, dei nostri sistemi operativi. Ci sarebbero altri aspetti da considerare, ma in questo momento quello che maggiormente

importa è chiedere alla Regione di essere presente attivamente e responsabilmente nei vari momenti che caratterizzano la vita sociale della nostra Regione, senza arrendersi o lasciarsi condizionare come ho detto prima. Ci sono particolari momenti della nostra vita locale, in cui la Regione può esaltare in maniera particolarmente viva i valori della nostra comune tradizione e indicarci nuovi orizzonti eventualmente di collaborazione e di intesa. E mi scusino se continuo a insistere sul fatto della tradizione, alla quale io credo come credo ai valori che vengono da una direzione o da un'altra, da una storia o da un'altra. Anche i recenti gravi atti terroristici, che sono stati citati specialmente dal collega Oberhauser e che qui evidentemente e logicamente vengono condannati, hanno trovato un clima di rapporti politici diversi che sono instaurati qua nella nostra regione, una dimensione regionale che ha fatto in modo di dare una valutazione e creare una difesa almeno psicologica particolare nei confronti delle altre regioni d'Italia, almeno da quelle conosciute dal sottoscritto. Ecco che la collaborazione instaurata serve anche per creare una diga se non altro psicologica; a suo tempo noi avevamo domandato anche una diga ben più dura nel senso di polizia regionale con la presentazione di una mozione per una polizia regionale, come si riscontra in tutta l'Europa, in tutto il mondo civile e democratico, dove esistono queste forze di polizia locali che conoscono e possono intervenire prima che succeda un fatto, cercano di eliminare prevenendo. Mancando questa struttura, sarà difficile con la solita struttura omogenea, unitaria, totalitaria accentrata, risolvere anche questo problema. Ma al di là di queste considerazioni,

l'unità che abbiamo nella regione anche con forze eterogenee che la popolazione ha espresso, ha servito a mantenere un certo livello di equilibrio, almeno dal punto di vista psicologico.

Concludo affermando la necessità che la Regione continui a gestire appieno le sue competenze, come figura istituzionale del diritto di garanzia costituzionale e internazionale, per conto mio, per svolgere il suo lavoro politico in questo senso, anche allo scopo di conservare e accentuare il senso di tradizione e di autonomia della nostra gente, che nei rapporti fra trentini e sudtirolesi, — e per correttezza verso i colleghi dico trentini e sudtirolesi, ma io distinguo sempre fra sudtirolesi di lingua tedesca e sudtirolesi di lingua italiana —, ha vissuto momenti particolarmente significativi della nostra storia, creando una comunanza di esperienze che non possiamo dimenticare. Su queste esperienze, su queste tradizioni, su questa cultura noi abbiamo almeno la speranza di basare il nostro futuro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jori.

JORI (D.C.): Nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale mi è parso assai apprezzabile il collegamento con le dichiarazioni programmatiche rese nel maggio scorso.

Esso infatti evidenzia e rende il senso di continuità nelle attività della Regione e consente quasi di visualizzare l'importante funzione di questa istituzione a smentire chi sarebbe tentato di classificare questi nostri lavori come dovute celebrazioni.

In merito alla relazione, che sento di condividere sostanzialmente nella struttura e nei contenuti, mi sia consentito puntualizzare

qualche aspetto.

Alla luce dei recenti gravi fatti accaduti nella nostra Regione, l'accurato e fermo appello del Presidente Pancheri esige la massima attenzione e il conseguente impegno a mettere in opera tutte quelle strumentazioni che possono favorire la pacifica convivenza dei gruppi etnici e la proficua collaborazione delle due Province. Non c'è dubbio che a poco servirebbero i proclami se fossero destinati soltanto ad aumentare il fiume di parole, cui poi così raramente seguono opere coerenti; è invece necessario che ciascuno faccia la sua parte senza rinvii, come pure evitando fughe in avanti o manie di perfezionismo giuridico, in modo da dimostrare coi fatti la volontà politica e da privilegiare la piena attuazione del possibile ed esistente. E sicuramente anche la Regione può e deve assolvere al suo ruolo, prima di tutto cercando di attuare lo Statuto di autonomia. In certo senso, il suo compito potrebbe essere anche facilitato dallo stesso fatto che ad essa è riservato più un ruolo di ordinamento e di governo, piuttosto che di gestione, sicchè la sua azione potrebbe avviarsi scevra dalle pastoie inerenti ai contrapposti interessi nell'ambito del gestire e, più carica di valori spirituali e culturali, nella definizione e nell'incentivo a un vivere civile sereno e indirizzato esclusivamente alla ricerca e costruzione del bene comune.

Ritengo pure necessario contribuire a diminuire tensioni e incomprensioni, aumentando le stesse certezze del quadro istituzionale, togliendo cioè materia del contendere, spesso utilizzata per deviare l'attenzione da più importanti problematiche emergenti, quando non anche in modo strumentale con intenti complessivamente destabilizzati; è cioè urgente

chiudere al più presto la partita con lo Stato approdando, nell'incontro vicendevole di buona volontà, alla emanazione delle ultime norme di attuazione. In particolare, per quanto riguarda il TAR, spesso richiamato in questi mesi a margine del dibattito sulle competenze in materia scolastica, mi pare da evitare in modo assoluto che la diatriba circa le modalità della sua istituzione e articolazione, venga in realtà utilizzata da qualche parte per bloccarlo; almeno la priorità della sua istituzione qui non solo va affermata, ma attivamente ricercata; poi non tarderà a delinearsi l'accordo sui modi e le forme quando la sostanza sia diventata un dato di fatto.

Nell'ambito della chiara e completa definizione dei ruoli della Regione la presa di coscienza dei suoi ambiti e dei suoi limiti comporterà in modo coerente e logico un discorso di adeguatezza tra compiti e mezzi, in modo che i mezzi si rivelino produttivi e non parassitari; tuttavia, non mi nascondo, che in questa operazione, come già paventato dal Presidente della Giunta regionale, si andrà inevitabilmente a ridurre i posti di lavoro in organico. Questo andrà bene, se nei posti confermati verrà esaltata la professionalità, e se si agirà, contestualmente per dare maggiori dotazioni organiche in certi comparti dove la richiesta di servizi sembra troppo sovravanzare la capacità di risposta, con le conseguenti code, lungaggini e attese, a danno in termini economici per il singolo ed in termini di credibilità per le istituzioni democratiche.

Qui mi sia consentito un cenno alla istituzione più periferica e lontana dallo Stato, ma la più vicina al cittadino: il Comune. Non basta affermare il desiderio di un suo recupero e di un

potenziamento della sua autonomia: come l'uomo anche il comune "sine pecunia, immago mortis", per cui, nella ridefinizione sulla finanza locale si dovrà riservare una posizione privilegiata. Nel contempo, ritengo sia da ridefinire il suo ruolo e da reinventare organi e strumenti adeguati alla realtà che viviamo; sarà opportuno lo studio di esperienze in atto altrove, che hanno origine in una diversa formazione, ricerca e verifica del consenso popolare; come in un differente rapporto fra gli organi locali di decisione o governo e gli organi di controllo e tutela.

Infine, ritengo che la Regione non debba essere solo spettatrice di ciò che avviene nell'organo intermedio tra comune e provincia, che, nato come comprensorio urbanistico, non è più solo urbanistico, per cui la sua regolamentazione potrebbe essere compito ordinamentale della Regione. Vorrei soffermare la vostra attenzione, signor Presidente e colleghi consiglieri, su due possibilità legislative già richiamate nella relazione del Presidente Pancheri, ma che ritengo rivestano una particolare importanza.

Mi riferisco in primo luogo a quel passo dell'art. 6 dello Statuto di autonomia, che nelle materie concernenti la previdenza e le assicurazioni sociali, dà alla Regione facoltà di emanare norme legislative di integrazione alle leggi dello Stato; argomento ripreso e chiarito dal D.P.R. 58 del 6.1.78, che all'art. 1. recita: "In materia di protezione dei lavoratori sia dipendenti che autonomi nei casi di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria e maternità, la Regione ha facoltà di integrare la legislazione dello Stato e di costituire appositi istituti autonomi o di agevolarne l'istituzione". Per evidenziare la

carente situazione previdenziale dei lavoratori autonomi, intendendosi artigiani, commercianti, coltivatori diretti, che nella nostra Regione assommano a circa 114.500 unità — 1/8 della popolazione residente — di cui 50.600 in provincia di Trento e 63.900 in provincia di Bolzano.

Questi lavoratori, anche se spesso indicati come indispensabile supporto sociale ed economico, di fatto vengono abbandonati dalla vigente legislazione nei momenti di maggiori difficoltà.

Quando in una piccola azienda la partecipazione attiva del titolare è condizione indispensabile per l'esistenza, — vedendo in lui l'imprenditore ed il lavoratore, che autonomo somma la responsabilità della famiglia e dell'impresa — ed una malattia prolungata od un ricovero ospedaliero lo strappano dal suo lavoro, bloccando o riducendo l'attività, mettendo in difficoltà sia la famiglia che l'azienda, in quanto cessa ogni fonte di reddito, si apre un grosso problema sociale che non possiamo e dobbiamo ignorare, ma che ci deve impegnare con oculati e validi interventi, filtrati da rigide regole che impediscano abusi o strumentalizzazioni, ma che validamente concorrano alla soluzione delle problematiche che da questa situazione possono nascere. Già la nostra Regione ha legiferato in materia previdenziale, basti richiamare la legge 29/71 "provvidenze a favore dei superstiti di coltivatori diretti, mezzadri, coloni" — la legge 42/71 "Indennità per inabilità temporanea assoluta (per infortuni) a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni" — la legge n. 8/61 "Norme integrative per l'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e asbestosi" — la legge 1/76 "Provvidenze a favore dei lavoratori affetti da sordità da rumore" e la legge 14/76 "Provvidenze

per il riscatto di lavoro all'estero ai fini pensionistici" — per cui intervenire con legge in favore di questi lavoratori autonomi è un doveroso atto di giustizia.

Lasciamo poi alla programmata conferenza regionale sulla previdenza l'identificazione di altri ambiti per possibili interventi.

La seconda possibilità legislativa che ritengo di dover commentare e sottolineare è su quanto viene detto nella relazione del Presidente Pancheri a proposito della cooperazione.

Ripetere che le competenze sulla cooperazione sono proprie della Regione fino dal primo statuto di autonomia e ricordare le norme attuative del decreto presidenziale 472 non sarebbe che ricalcare quanto già ha detto e precisato il Presidente Pancheri.

Qui adesso si tratta di fare: e in questo senso mi pare si ponga il proposito annunciato della legge quadro ordinamentale in materia, lo stanziamento in bilancio di 1 miliardo e 80 milioni da delegarsi alle due Province, l'effettuazione della Conferenza sulla cooperazione programmata per il febbraio prossimo.

Il problema politico o politico-sociale, che è sotteso alla cooperazione, si presenta oggi in termini nuovi e direi pienamente consoni alle esigenze dei tempi.

Se la Giunta regionale dedica, nella sua relazione e nei propositi legislativi, tanta attenzione alla cooperazione non credo sia per omaggio alla grande tradizione cooperativistica che nel Trentino risale a don Guetti e che ha scritto nella storia economica e sociale della nostra Regione, pagine non solo gloriose ma soprattutto benemerite. E neppure voglio credere che ci si limiti solo alla considerazione

della consistenza del movimento cooperativistico oggi che nel Trentino raggiunge circa 150 mila soci con 912 cooperative distribuite nei vari settori mentre in provincia di Bolzano la rete cooperativa fa capo a 778 enti.

Già tuttavia questa maglia economico-sociale qualitativamente e quantitativamente è di enorme peso e significato e da sola giustificerebbe tutte le attenzioni della Regione nell'espletamento completo delle sue competenze nello spazio — che per la verità non è limitatissimo — definito dal decreto 472: *sviluppo delle cooperazione, educazione alla cooperazione, sollecitazione e realizzazione di studi e ricerche nel settore cooperativo.*

Ma io penso che oggi, molto più di ieri accanto alla prosecuzione di una tradizione che trova la base operativa pronta a recepire questo tipo di organizzazione e accanto alla considerazione per il peso economico-sociale che il settore rappresenta, esiste una urgente necessità di imboccare la "via" cooperativa tra l'impresa di tipo industriale e quella di tipo familiare, non solo nei settori tradizionali del consumo, dell'agricoltura, del credito, dell'edilizia, ma in settori nuovi quali sono quelli indicati non penso a titolo esaustivo ma certo significativo ed esemplare nella relazione del Presidente Pancheri. Cooperative di lavoro, cooperative di servizio, per usare due grandi catalogazioni che penso comprendono tutte le possibili sottospecie nei più svariati campi. Esempi esistono già, non molti, ma comunque significativi per dire come questa strada si presenti funzionale e conaturata al tipo di lavoro, al tipo di esigenze, al tipo di prestazioni di oggi e che oggi si esigono sempre di più.

Esistono cooperative di lavoro che si sono costituite per subentrare a rilevare aziende in crisi. Esistono cooperative di lavoro che discendono dalla legge sull'occupazione giovanile che raggruppano laureati o diplomati con obiettivi di ricerche, rilevamenti, studi. Esistono cooperative di servizio nel campo delle pulizie e della ristorazione.

Io non starò anche qui a ripetere quanto già enunciato nella relazione del Presidente circa i possibili tipi di cooperative che possono trovare ampio spazio nei campi più moderni del servizio sociale, del tempo libero, del turismo e via dicendo, in quei campi dove la dimensione industriale dipendente non trova nè applicazione nè interesse e dove la dimensione familiare o artigianale non ha forza e fiato.

Voglio dire, comunque, che la soluzione cooperativa non deve essere in questa luce, vista solo come un succedaneo, un surrogato, un tamponamento quando altre formule non ce la fanno: più o hanno fallito nel loro intento, non deve essere vista, cioè, come una soluzione di serie B rispetto alle classiche soluzioni di serie A che sarebbero appunto da un lato la soluzione su scala industriale e la soluzione su scala familiare-artigianale.

A questo punto però c'è sicuramente un pericolo da evitare ed è quello di credere che il cooperativismo sia di per sé stesso, e per le sue origini, per il suo spirito e per la sua base di consenso, una bacchetta magica senza la necessità di una robustissima base di professionalità negli aderenti: professionalità tecnica, professionalità culturale, professionalità manageriale. Non è — quella cooperativa — la formula più facile; è quella più difficile proprio per il patrimonio umano che esige.

Io vorrei richiamare l'attenzione su questo ultimo punto. Non si creda che gli interventi finanziari, contributivi o di altro genere siano di per se soli risolutivi del problema, se non soccorre una forte educazione cooperativa. E' qui che la Regione deve intervenire massicciamente come del resto le competenze e le norme di attuazione consentono. Può intervenire certo con il credito agevolato, con le spese di primo impianto, ma soprattutto con le spese di professionalizzazione, perchè facilmente alla professionalizzazione nessuno forse penserebbe, presi come tutti sono dai problemi dell'impianto, della produzione, del mercato. E fare insieme molti studi, ricerche, documentazioni per capire come la cooperazione si evolve in altre regioni, in altri stati, sotto altri regimi, anche in altre aree continentali. Il patrimonio di studi e ricerche, così come il patrimonio della professionalizzazione, si ritrova poi nella qualità e quantità degli esiti operativi.

In conclusione, da una parte l'opera istituzionale della Regione deve essere tesa a recuperare e ad armonizzare l'esistente che non è certo senza difetti e senza squilibri; dall'altra deve incentivare forme nuove di cooperazione perchè questo è funzionale alle esigenze della società d'oggi, questo è moderno. Perciò credo che la Regione debba presentare, come del resto ha già annunciato il Presidente nella relazione, una legge quadro di ordinamento, delegando alle Province il completamento delle leggi e relativi finanziamenti, dimensionati e armonizzati nel quadro delle rispettive programmazioni provinciali. Penso, comunque, che se c'è un settore dove l'opera di ordinamento e di supporto propria della Regione può dimostrare appieno la sua validità, indipendentemente dalla operatività, questo è quello della cooperazione, i cui

esiti a distanza non dipenderanno tanto dalla mole dei finanziamenti in se, quanto dalla qualità costante delle basi professionali e culturali dei soci, degli aderenti, dei dirigenti.

PRESIDENTE: Chiedo scusa: dovrei fare una breve comunicazione su richiesta della Giunta. Loro sanno che ieri mi pare o stamattina è arrivata come abbiamo comunicato, la reiezione del Governo, cioè la motivazione della reiezione del Governo sulla legge delle tasse regionali e soprattasse. La Giunta regionale fa presente che il provvedimento, se non viene immediatamente rivotato ha una conseguenza abbastanza significativa, mi pare, sul bilancio. E allora io chiedo se, forzando un po' i tempi, si potesse convocare la II Commissione per l'analisi dell'eventuale proposta e inserire quindi immediatamente dopo l'argomento all'ordine del giorno. Per essere pratici, il regolamento dice che la commissione deve essere convocata in tempo utile, non fa termine. Mi pare ci sono due precedenti di questo tipo, cioè di una convocazione della commissione in seduta o, comunque, a tempi ristretti; se nessuno fosse contrario io pregherei il Vicepresidente in questo caso, perchè il Presidente della II, Benedikter, mi pare che oggi sia assente, di fare una convocazione per le ore 14 della II Commissione. Capisco che la forma qui è un pochino non forzata ma comunque...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Se il regolamento mi dicesse almeno mezza giornata prima, potrei dire evidentemente domani mattina o nella tarda serata. Siccome il regolamento questo non dice,

è questione soltanto di apprezzare o non apprezzare l'urgenza e quindi aderire o non aderire, in considerazione dell'urgenza da una parte e del risvolto finanziario dall'altra. Se ci sono obiezioni naturalmente vedremo come...

La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Mi pare che sono impegnati alle 3 alcuni membri della II Commissione; quindi non ho nessuna obiezione al fatto che si adotti una procedura d'urgenza, però che ci consenta di essere presenti almeno alla commissione...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Scusate, potremmo, al limite, fare una cosa di questo genere: anticipare la chiusura di oggi, invece che alle 14, fare 13.30-13.45, e così convocare la commissione immediatamente dopo...

La parola al cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): Può essere possibile che le motivazioni per le quali la legge è stata respinta e quindi le eventuali variazioni richiedano la discussione all'interno della commissione; non possiamo andar lì, sapendo che stiamo lì cinque minuti. E' possibile che succeda questo. Quindi io direi: se questo è l'orientamento da assumere, che la maggioranza va assumendo, chiudete adesso e dateci la possibilità di andare in commissione subito, almeno il tempo da discutere eventualmente.

PRESIDENTE: Sono le 12.54, il che vuol dire, sostanzialmente le 13.

Isritti a parlare ne abbiamo ancora. L'inter-

vento di Kaserer è lungo? Occhio e croce? Venti minuti? Allora diamo la parola a Kaserer e per invito, perchè non è mia l'iniziativa nel senso che non posso convocare la II Commissione, il Presidente della II Commissione mi prega di comunicare che alle ore 13.30 la II Commissione è convocata qui nella saletta con questo argomento all'ordine del giorno.

La parola al cons. Kaserer.

KASERER (S.V.P.): Sehr verehrter Herr Präsident! Liebe Kolleginnen und Kollegen! Bei der Verabschiedung des Gesetzes über das Personal des Grundbuchwesens habe ich dem Präsidenten gedankt, weil das relativ schnell geschah. Möchte einen weiteren Dank hinzufügen, nämlich den, daß endlich auch Staatsgesetze im Amtsblatt der Region in deutscher Sprache veröffentlicht worden sind. Ich hoffe, daß bei wichtigen Gesetzen das auch in Zukunft öfters erfolgt.

Der Präsident des Regionalausschusses sagte in seinem Bericht, daß die Lage in unserer Region im großen und ganzen nicht besorgniserregend, jedoch keinesfalls beständig ist. Weiters sagt er, daß Anzeichen der Unruhe vorhanden sind, die uns zum Nachdenken veranlassen sollen, daß es neuerlich im politischen Untergrund gärt, ohne daß die Ursachen und Gründe leicht zu erkennen sind. Bei der letzten Sitzung des Regionalrates wurden die jüngsten verbrecherischen Anschläge auf verschiedene Aufstiegsanlagen in Südtirol verurteilt. Wir verurteilen diese Attentate — und das hat bereits Kollege Oberhauser vorweggenommen —, weil solche Aktionen eben weitere Reaktionen hervorrufen und das Ende nicht abzusehen ist. Wir appellieren deshalb an alle, von weiteren solchen Aktionen Abstand zu nehmen und vernünftig zu bleiben. Die An-

schläge tragen nämlich keineswegs dazu bei, die Zusammenarbeit in unserem Lande und zwischen den Volksgruppen zu fördern. Fast gewinnt man den Eindruck, als ob die Urheber dieser Attentate dies absichtlich verhindern wollten.

Nicht unwidersprochen darf meines Erachtens der Inhalt des an den Tatorten gefundenen Flugblattes der Vereinigung zum Schutze der Italiener bleiben. Einige Zitate daraus: "Das Paket mit dem ethnischen Proporz und der Zweisprachigkeit sind die Instrumente oder besser die Waffen, mit denen die S.V.P. eine unerbittliche und unverschämte Diskriminierung zum Schaden der italienischen Volksgruppe betreibt". Weiter: "Warum sollen wir Menschen helfen, die uns beim Tod nicht leiden können, die nur zufrieden sind, wenn sie alle Überlebenschancen der italienischen Bevölkerung unterbunden sehen?" Oder: "Wie kann man sich gegen Gesetze, wie jenes, das vor wenigen Tagen von den Parteien P.P.T.T. und S.V.P. erlassen wurde, wehren?" Falschinformation! Oder: "... gegen die Zuteilung von Wohnungen auf Grund des Proporztes und nicht nach dem effektiven Bedürfnis der Bevölkerung?" Oder: "Die S.V.P. sei die erste, die aus eigenem Interesse den Haß und die soziale Diskriminierung unter den Gruppen verbreitet und sät." Das sind meines Erachtens sehr schwerwiegende Anschuldigungen, die eben nicht unwidersprochen bleiben dürfen und die meines Erachtens zum Teil auch auf Unkenntnis der effektiven Tatsache beruhen. Beispiel: Zweisprachigkeit. Es ist scheinbar ungerecht, wenn sich in Zukunft jeder Bürger in Südtirol in seiner Muttersprache in den öffentlichen Ämtern verständigen kann. Voraussetzung aber, damit

die Verständigung in der Muttersprache erfolgen kann, ist eben die Zweisprachigkeit der Beamten und Angestellten. Obwohl über 30 Jahre seit Abschluß des Pariser Vertrages verstrichen sind, sind wir davon noch sehr weit entfernt. Jeder Italiener kann sich in seiner Muttersprache nicht nur in den Gemeinde-, Landes- und Staatsämtern, sondern auch bei der Polizei, bei Gericht, bei der Finanz usw. ohne Schwierigkeiten verständigen. Dasselbe Recht besteht jedoch keineswegs für die Südtiroler. Von Gleichstellung kann hier also wirklich noch nicht gesprochen werden. Im Zusammenhang mit dem Flugblatt muß man sich fragen: Ist das Diskriminierung der Italiener in Südtirol? Wer wird da eigentlich immer noch diskriminiert? Um wieviel gerechter war hier die Regelung im Trentino unter Österreich? Gemeint hat man aber wahrscheinlich nicht diese Zweisprachigkeit, sondern die seit drei Jahren vorgesehene Zweisprachigkeitsprüfung als Voraussetzung für die Besetzung öffentlicher Stellen. Auch hier muß ich die Frage stellen: Wo liegt die Diskriminierung, gemeint Unterdrückung der Italiener? Die Vorschrift der Zweisprachigkeitsprüfung besteht für die Südtiroler wie für die Italiener gleichermaßen, ist also eine Gleichstellung aller und keine Diskriminierung. Daß Leute die Prüfung nicht bestehen, das kommt bei allen Sprachgruppen vor, auch bei den Südtirolern. Aber die Ursachen liegen auch in der mangelnden Vorbereitung und auch am Willen zur Erlernung der zweiten Sprache. Hier kann man also auch nicht von Unterdrückung der Italiener sprechen. In Wirklichkeit ist eigentlich die Vorschrift der Zweisprachigkeitsprüfung nicht eine Bevorzugung der Südtiroler, sondern auch der ansässigen Italiener

gegenüber denen aus dem übrigen Staatsgebiet. Sie, nämlich auch die Italiener in Südtirol, haben leichter die Möglichkeit, die zweite Sprache zu erlernen, so wie die Südtiroler sie erlernen mußten, als sie zum Beispiel früher an nationalen Wettbewerben in Verona, Bologna, Rom usw. teilnehmen mußten, und das in italienischer Sprache! Das zeigte niemand auf. Da beschwerte sich und wehrte sich kaum jemand, sondern nur die S.V.P., auch nicht die nationalen Gewerkschaften prangerten das an. Heute kann jeder bei uns laut Paket den Wettbewerb in seiner Muttersprache ablegen; also auch hier Gleichstellung und nicht Diskriminierung. Zum Proporz: Dieser Proporz sichert jetzt jeder Volksgruppe in Südtirol einen gerechten Anteil an öffentlichen Stellen. Bis vor kurzem hatten über 90% dieser Stellen die Italiener besetzt, auch aus Gründen, die ich vorhin anführte, während viele Südtiroler in dieser Zeit ins Ausland abwanderten. Mit dem heutigen Proporz braucht kein einziger Italiener seine Stelle aufzugeben, wohl aber waren die Südtiroler unter dem Faschismus dazu gezwungen. Wer diese gerechte, langsame Angleichung nicht bejaht, ist für weitere Zuwanderung, wie sie der Faschismus mit Gewalt betrieb. Hier ist auffallend, daß jene politischen Kräfte, die in Sachen Zweisprachigkeit und Proporz Änderungen verlangen, die eine Verschlechterung bedeuten, sich sonst über das friedliche Zusammenleben ständig den Mund voll nehmen. Hier denke ich an P.C.I. und auch an die Neue Linke. Selbst Langer mußte in seinen Ausführungen zum Beschlußantrag der Radikalen in der Abgeordnetenkammer — ich glaube, die Herkunft ist unleugbar — zugeben, daß es hier nur um den Abbau von bisherigen Privilegien der Italiener geht, nicht aber um

Diskriminierung.

Zum geförderten Wohnbau — ein weiterer Vorwurf, weil die Mittel nach Proporz aufgeteilt werden, der sich mit dem Bedarf fast deckt —: Auch auf diesem Sektor war es früher ähnlich wie bei der Besetzung der öffentlichen Stellen. Den Großteil der Wohnungen erhielten Italiener. Ja, angeblich befinden sich heute noch Leute in Mietwohnungen, die kein Anrecht mehr dazu hätten, ja, sogar selbst Wohnungen besitzen. Aber um hier wirkliche Härtefälle zu lindern, wurde erst vor kurzem im Südtiroler Landtag auf Vorschlag von S.V.P. und D.C. ein Beschlußantrag genehmigt, der die Heraufsetzung des Einkommens bei Mietwohnungen vorsieht. Darin wird auch verlangt, daß bei der nächsten Volkszählung 1981 — der Vorschlag stammt von der D.C. — auch der bauliche Zustand der Wohnungen und die sozio-ökonomische Situation der entsprechenden Bewohner für jede Sprachgruppe vom ISTAT festgestellt wird, um auf diese Weise den jeweiligen Bedarf zu ermitteln. Diesem Vorschlag hat selbstverständlich auch die S.V.P. zugestimmt, die im Flugblatt recht schmeichelhaft als "Schurken an der Spitze der Provinz" betitelt wurde. Aber das, was Gutes gemacht wird, wird von gewissen Leuten nicht gesagt, sondern immer nur das Negative, weil damit leichter Stimmung zu machen ist.

Schließlich ist die Rede von einem Gesetz, das eben P.P.T.T. und S.V.P. erst erlassen hätten. Gemeint war wohl der Beschlußantrag über die Bevorzugung der regionalen Arbeiter bei der Besetzung öffentlicher Stellen. Dieser wurde von der Mehrheit des Regionalrats aber abgelehnt. Der "Alto Adige" aber brachte dies mit einem Titel, daß man glauben konnte, er sei angenom-

men. Ich bin der Meinung, daß die Attentate weniger ein Akt zum Schutze der hier ansässigen Italiener waren als vielmehr eine Demonstration für die Beseitigung der von der S.V.P. hart errungenen wichtigen Autonomiebestimmungen, wie Proporz und Zweisprachigkeit. Interessant ist dabei, daß dies sowohl ins Konzept der Faschisten wie der Linken paßt. Wenn es bei uns allen Sprachgruppen wirtschaftlich besser geht, so hat dies verschiedene Ursachen: der Fleiß der Arbeiter, weniger Streiks, mehr Investitionsfreude, aber auch größeres Vertrauen in die politische Führung. Der Vollbeschäftigung bei uns steht Arbeitslosigkeit anderswo gegenüber. Vollbeschäftigung und Zufriedenheit sind aber ein schlechtes Tätigkeitsfeld für Extremisten von Links und Rechts. Deshalb versucht man es mit bewußter Verdrehung der Tatsachen, Aufhetzung und schließlich mit Gewalt, wahrscheinlich unter dem Motto, daß es dann doch mit der Zeit Menschen gibt, die solchen Propheten oder Wölfen im Schafspelz auch noch glauben. Jedes Mittel ist ihnen willkommen, um aufzubauschen, gegen die Mehrheitsparteien und damit gegen die Südtiroler zu hetzen. Ich denke hier an die Aufbauschung des Problems des Schüleraustausches, der Gleichstellung der Südtiroler in Österreich, der Erlernung der zweiten Sprache im Kindergarten — klar gegen das Statut —, Besetzung des Monopolgebäudes und die Aktion Option 1981, von der Neuen Linken gestartet. Damit wird bewußt Zwiespalt gesät und linker Nationalismus geschürt, um die Leute zu verunsichern. Unter dem Deckmantel von Demokratiegeschrei wird alles Bestehende schlecht gemacht, in der Hoffnung, daß es die Bevölkerung ernstlich glaube, damit Unordnung entsteht, damit diese Kräfte an die Macht

gelangen. Aber erst dann kommt das wahre Gesicht dieser Leute, die Diktatur, zum Vorschein. Unsere Bevölkerung ist aber politisch reif, um dieses Spiel zu durchschauen.

Mir ging es mit diesen Ausführungen darum, einige Dinge ins rechte Lot zu richten und aufzuzeigen, daß mit Haß keine bessere Gesellschaft aufgebaut wird. Leisten wir alle einen konstruktiven Beitrag dazu. An die Urheber der Gewalttaten richten wir den Appell: Laßt endlich ab von den Anschlägen; sie führen nur zu neuer Gewalt, zur Radikalisierung, die eines jeden Kulturvolkes unwürdig sind!

(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! All'atto dell'approvazione della legge sul personale degli uffici tavolari ho ringraziato il Signor Presidente per la celerità con cui si è svolto l'iter relativo. Vorrei aggiungere un ulteriore ringraziamento per la pubblicazione sul Bollettino della Regione di leggi statali tradotte anche in lingua tedesca. Spero che ciò avvenga anche in futuro per leggi di una certa rilevanza.

Il Presidente della Giunta regionale ha affermato nella sua relazione che la situazione regionale in linea di massima non desta preoccupazioni. Dichiara inoltre che si delineano segni di inquietudine su cui dobbiamo meditare e che il sottosuolo politico torna a farsi turbolento e per di più senza motivazioni facilmente individuabili. In occasione della scorsa seduta del Consiglio regionale si sono espresse parole di condanna per i recenti attentati, con cui si sono colpiti diversi impianti di risalita in Alto Adige. Noi condanniamo simili atti, come già anticipato dal collega Oberhauser, in quanto simili azioni provocano ulteriori interminabili reazioni. Rivolgiamo pertanto a

tutti un appello di voler distanziarsi da altri atti e fare prevalere la ragione. Gli attentati non favoriscono certamente la collaborazione fra i gruppi etnici della nostra Provincia. Sembra quasi che i fautori degli attentati intendono ostacolare consapevolmente questa collaborazione. A mio avviso non può rimanere incontestato il contenuto del volantino lasciato sui luoghi degli attentati dell'associazione per la protezione degli italiani. Cito alcuni passi: "Il pacchetto con la proporzionale etnica ed il bilinguismo sono gli strumenti, o meglio le armi, con le quali lo S.V.P. pone in atto una discriminazione inesorabile e vergognosa del gruppo etnico italiano". Inoltre: "Perchè dobbiamo aiutare la gente che non ci può soffrire alla morte, che è soddisfatta nel vedere ostacolate tutte le possibilità di sopravvivenza della popolazione italiana?" Oppure: "Come ci si può difendere contro leggi, come quella emanata pochi giorni or sono dai partiti del P.P.T.T. e dello S.V.P.?" Informazione errata! Oppure: "... contro l'assegnazione di abitazioni in base alla proporzionale e non secondo le effettive necessità della popolazione?" Oppure: "lo S.V.P. sarebbe il primo a seminare e propagare nel proprio interesse l'odio e la discriminazione sociale fra i gruppi." Sono queste accuse molto gravi che non si possono accettare, per cui non devono rimanere, a mio avviso, inconfutate, le quali del resto basano in parte sulla mancata conoscenza dei fatti effettivi. Vedi ad esempio il bilinguismo! Sarebbe, a quanto sembra, ingiusto offrire in futuro a tutti i cittadini dell'Alto Adige la possibilità di esprimersi nella propria madrelingua nei pubblici uffici, la qual cosa può essere garantita unicamente da funzionari ed impiegati

bilingui. Sebbene siano già trascorsi 30 anni dalla conclusione dell'accordo di Parigi, siamo ancora lontani dalla meta. Ogni cittadino italiano non solo può parlare la propria lingua in tutti gli uffici comunali, provinciali e statali, ma anche nei rapporti con gli organi di polizia, l'autorità giudiziaria e finanziaria, senza difficoltà di sorta. Attualmente lo stesso diritto non è garantito ai sudtirolesi, per cui in questo settore non si può parlare affatto di parificazione. Ponendo queste cose in relazione al volantino predetto ci si deve porre la domanda, se tutto questo è da intendersi come discriminazione degli italiani in Alto Adige? Da quale parte pende in questo caso un'eventuale discriminazione? Quanto più equa era la regolamentazione adottata dall'Austria per il Trentino? Gli autori del volantino non intendevano probabilmente tanto il bilinguismo in sé, quanto l'esame relativo, il quesito primo per poter accedere agli impieghi pubblici. Anche in questo caso non vedo discriminazione, cioè l'oppressione degli italiani, in quanto l'esame di bilinguismo è uguale per tutti, per gli italiani come per i sudtirolesi. Il fatto che candidati non riescono a superare l'esame, ciò accade anche per aspiranti sudtirolesi. Tutti sono stati posti sullo stesso piano. Le cause vanno ricercate anche nella preparazione insufficiente e nella poca volontà ad imparare la seconda lingua. In realtà la norma che prevede il bilinguismo è una preferenza non solo a vantaggio dei sudtirolesi, ma anche degli italiani residenti in Alto Adige rispetto ai cittadini del rimanente territorio nazionale. Gli italiani in Alto Adige hanno una maggiore possibilità di imparare la seconda lingua, come i sudtirolesi l'hanno dovuta imparare per partecipare ai concorsi nazionali nelle città di Verona, Bologna, Roma

ecc. e tutto questo in lingua italiana! Nessuno a suo tempo indicò queste circostanze, nessuno si oppose, neppure le organizzazioni sindacali nazionali, soltanto lo S.V.P. Oggi, secondo il pacchetto, tutti potranno svolgere le prove del concorso nella propria madrelingua. Anche qui è stata operata una parificazione e non una discriminazione. In merito alla proporzionale: questo meccanismo assicura ora ad ogni gruppo etnico dell'Alto Adige un equo numero di posti nella pubblica amministrazione, dei quali il 90 per cento sono tuttora in mano degli italiani, anche per i motivi esposti pocanzi, mentre molti sudtirolesi sono emigrati nel frattempo all'estero. Con la attuale proporzionale etnica nessun italiano è costretto a lasciare il proprio lavoro, mentre sotto il regime fascista i sudtirolesi ne sono stati costretti. Chiunque non accetta questa giusta e lenta compensazione è favorevole ad una ulteriore immigrazione, posta in atto con violenza dal fascismo. E' sorprendente constatare che quelle forze politiche, le quali chiedono modifiche in materia di bilinguismo e proporzionale, che significherebbero un passo all'indietro, propalano costantemente la pacifica convivenza fra i gruppi etnici. Intendo il P.C.I. e la N.S.-N.L. Lo stesso Langer nelle sue esposizioni riguardanti la mozione presentata alla Camera dai radicali — credo che la provenienza è incontestabile — ha dovuto ammettere che nella fattispecie trattasi della limitazione dei privilegi, di cui hanno goduto finora gli italiani, ma non certamente di discriminazione.

In merito alla proporzionale — un'ulteriore rimprovero, in quanto i mezzi finanziari vengono ripartiti secondo la proporzionale, che collima con le necessità: In questo settore si era

verificata una situazione simile a quella del pubblico impiego. La maggior parte degli alloggi veniva assegnata agli italiani ed oggi molta gente occupa appartamenti sociali, sebbene non siano più in possesso dei requisiti richiesti e risultano essere proprietari di alloggi. Per lenire certi casi effettivamente estremi il Consiglio provinciale dell'Alto Adige ha recentemente approvato, su proposta dei partiti S.V.P. e D.C., una mozione, che prevede l'aumento del reddito annuo massimo consentito per i beneficiari di appartamenti dati in locazione dall'ente pubblico. Con lo stesso documento si richiede che con il prossimo censimento del 1981 — la proposta è della D.C. — vengano forniti dall'ISTAT dati sulle condizioni degli alloggi, nonché la situazione socio-economica dei rispettivi inquilini per ogni gruppo etnico, onde poter rilevare la rispettiva necessità. Tale proposta è stata accolta naturalmente anche dallo S.V.P. che nel volantino è stato tacciato affettuosamente di "furfanti a capo della Provincia". Ciò che è positivo viene naturalmente tacciato, si dà rilievo all'aspetto negativo, che più si presta a creare determinati umori.

Infine si parla di una legge, emanata dal P.P.T.T. e dallo S.V.P. Probabilmente si intendeva la mozione concernente il titolo di preferenza a favore dei residenti, che intendono accedere al pubblico impiego, mozione peraltro "bocciata" dalla maggioranza del Consiglio regionale. Il quotidiano "Alto Adige" pubblicò la notizia sotto un titolo equivoco, come se il documento fosse stato approvato. Sono dell'opinione che gli attentati non sono stati tanto un atto a difesa degli italiani, quanto una dimostrazione contro le norme autonomistiche, leggi proporzionale e bilinguismo, per le quali lo

S.V.P. ha duramente lottato. E' interessante che tanto sta bene nel concetto delle sinistre come in quello delle destre. Se tutti i gruppi etnici godono di migliori condizioni economiche, la causa va ricercata soprattutto nella diligenza dei lavoratori, nell'esiguo numero di ore di lavoro perse per scioperi, maggiore disponibilità all'investimento, ma anche maggiore fiducia nella classe politica. La nostra piena occupazione si contrappone alla disoccupazione di altre regioni. Sufficiente lavoro e soddisfazione offrono ad estremisti un cattivo terreno di lavoro, per cui si cerca di distorcere le cose, di istigare ed infine di ricorrere alla violenza, probabilmente sotto il motto che con il tempo si formeranno ciononostante gruppi, che prestano orecchio a simili profeti o meglio a lupi sotto sembianze di pecore. Ogni mezzo è buono per attaccare i Partiti di maggioranza e fomentare malumore contro i sudtirolesi. Ricordo i problemi dell'interscambio di studenti, della parificazione dei sudtirolesi in Austria, dell'insegnamento della seconda lingua nelle scuole materne — contrariamente a quanto previsto dallo Statuto — problemi gonfiati ad arte dalla Nuova sinistra, come le si deve ascrivere inoltre l'occupazione dello stabile ex-monopolio e l'azione denominata opzione 1981. In questo modo si semina in maniera ambigua, fomentando un nazionalismo di sinistra, al fine di incutere un senso di incertezza nei cittadini. Sotto il pretesto di grida democratiche si annienta tutto quanto è stato fatto, nella speranza che la popolazione vi creda seriamente e di riuscire a creare disordine, onde permettere a queste forze di conquistare il potere. Soltanto allora questa gente getterà la maschera, ponendo in luce la loro dittatura, ma la nostra popolazione è politicamente matura da

intuirne il gioco.

Con queste esposizioni ho inteso riportare alcune cose nella giusta luce ed indicare che l'odio non contribuisce a costruire una società migliore, per cui tutti siamo chiamati a dare il nostro contributo costruttivo. Agli autori degli attentati rivolgo l'appello di desistere, poichè violenza genera violenza e radicalizzazione, le quali cose sono indegne di qualsiasi popolo di cultura!)

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Riprende giovedì prossimo.

L'orario di giovedì, previa intesa con i capigruppo, verrà un momentino ragionato per vedere, nei limiti delle possibilità, di poter concludere l'ordine del giorno che abbiamo in corso. In ogni caso adesso c'è immediatamente la seduta della II Commissione.

(Ore 13.14)